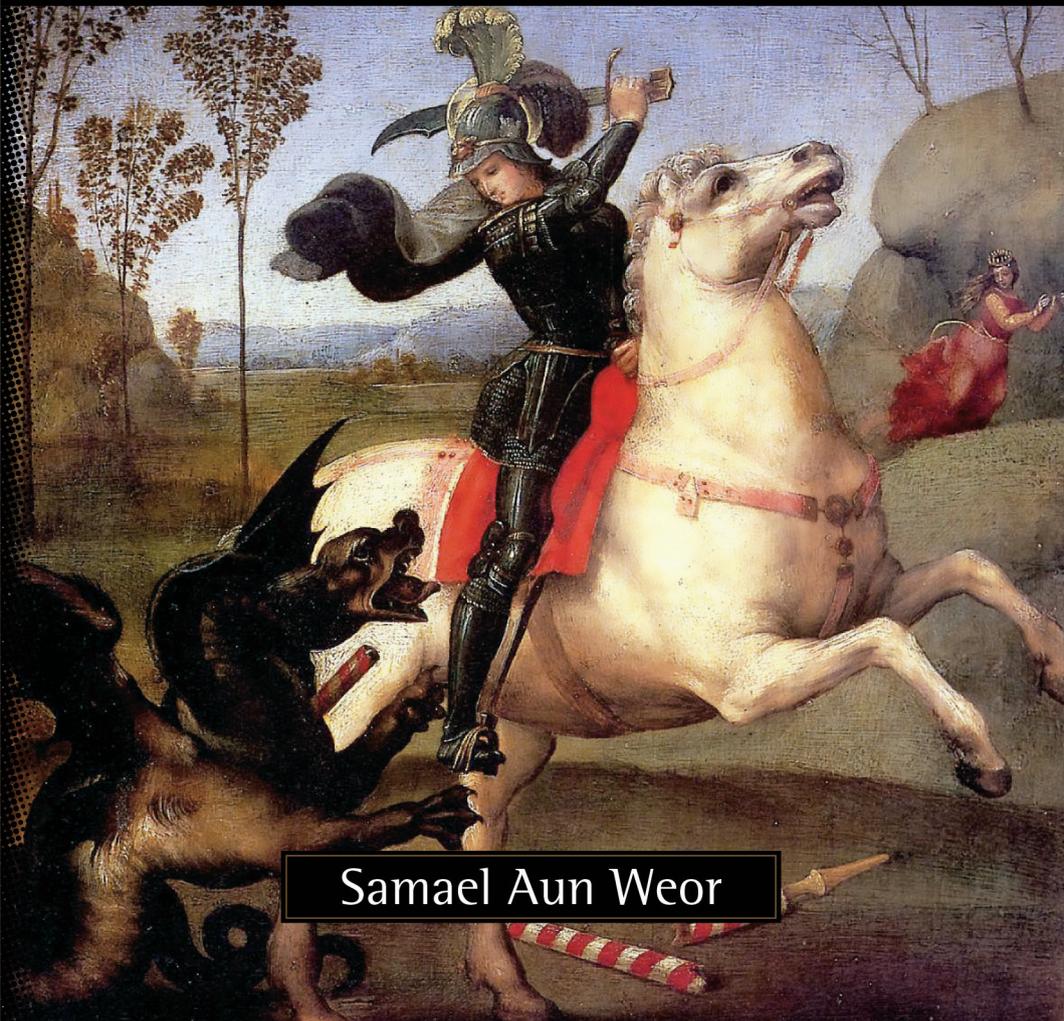


Collezione Pegasus

50

TRATTATO DI

Psicologia Rivoluzionaria



Samael Aun Weor



Collezione Pegaso

50

TRATTATO DI
**PSICOLOGIA
RIVOLUZIONARIA**



Samael Aun Weor

Trattato di Psicologia Rivoluzionaria

(Messaggio di Natale 1975/76)

Samael Aun Weor

Terza edizione Luglio 2019

DIRITTI D'AUTORE:

...”Miei cari fratelli, rinuncio, ho rinunciato e continuerò a rinunciare ai diritti d'autore oggi e per sempre. L'unica cosa che desidero è che questi libri si vendano a un prezzo economico, alla portata dei poveri, alla portata di tutti quelli che soffrono e piangono! Desidero che il più infelice cittadino possa avere uno di questi libri con i pochi soldi che ha nella borsa! Questo è tutto!”.

*Samael Aun Weor
Pronunciamento nel Congresso di Guadalajara,
Messico, 29/10/1976*



collezione Pegaso

INDICE

1.-	Il Livello dell'Essere	9
2.-	La Scala Meravigliosa	15
3.-	Ribellione Psicologica	19
4.-	L'Essenza	23
5.-	Accusare Se Stessi	27
6.-	La Vita	31
7.-	Lo Stato Interiore	35
8.-	Stati Sbagliati	39
9.-	Fatti Personali	43
10.-	I Diversi Io	47
11.-	L'amato Ego	51
12.-	Il Cambiamento Radicale	55
13.-	Osservatore e Osservato	59
14.-	Pensieri Negativi	63

15.-	L'Individualità _____	69
16.-	Il Libro della Vita _____	75
17.-	Creature Meccaniche _____	79
18.-	Il Pane Supersostanziale _____	83
19.-	Il Buon Padrone di Casa _____	87
20.-	I Due Mondi _____	91
21.-	L'Osservazione di Se Stessi _____	95
22.-	La Chiacchiera _____	99
23.-	Il Mondo dei Rapporti _____	103
24.-	La Canzone Psicologica _____	107
25.-	Ritorno e Ricorrenza _____	115
26.-	Autocoscienza Infantile _____	119
27.-	Il Pubblicano e il Fariseo _____	123
28.-	La Volontà _____	131
29.-	La Decapitazione _____	139
30.-	Il Centro di Gravità Permanente _____	151
31.-	Il Lavoro Esoterico Gnostico _____	161
32.-	La Preghiera nel Lavoro _____	165



Capitolo 1

Il Livello dell'Essere

Chi siamo? Da dove veniamo? Dove andiamo? A che scopo viviamo? Perché viviamo?

Indubbiamente il povero *animale intellettuale*, erroneamente chiamato uomo, non solo non sa ma nemmeno sa di non sapere.

La cosa peggiore di tutte è la situazione così difficile e così strana in cui ci troviamo: ignoriamo il segreto di tutte le nostre tragedie, eppure siamo convinti di sapere tutto.

Si porti un *mammifero razionale*, una di quelle persone che nella vita si credono influenti, nel bel mezzo del deserto del Sahara, lo si lasci lì, lontano da qualsiasi oasi e si osservi da un velivolo tutto ciò che accade.

I fatti parleranno da soli: benché *l'umanoide intellettuale* si presuma forte e si creda molto uomo, in fondo è spaventosamente debole.

L'animale razionale è stupido al cento per cento: pensa di sé le cose migliori, crede di potersi sviluppare in modo meraviglioso grazie all'asilo, ai manuali di comportamento, alle scuole dell'obbligo, al liceo, all'università, al buon prestigio del padre, ecc.

Purtroppo, dopo tanta istruzione, buone maniere, titoli e denaro, sappiamo bene come un mal di stomaco ci renda tristi e come in fondo continuiamo ad essere infelici e miserabili.

Basta leggere la storia universale per sapere che siamo gli stessi barbari di una volta e che invece di migliorare siamo peggiorati.

Questo XX secolo, con tutta la sua spettacolarità, le sue guerre, la prostituzione, la sodomia mondiale, la degenerazione sessuale, le droghe, l'alcol, l'esorbitante crudeltà, l'estrema perversità, la mostruosità, ecc., è lo specchio in cui dobbiamo guardarci. Non esiste dunque una valida ragione per vantarci di aver raggiunto una fase superiore di sviluppo.

È assurdo pensare che il tempo significhi progresso; purtroppo i *dotti ignoranti* continuano a rimanere imbottigliati nel "Dogma dell'Evoluzione".

In tutte le nere pagine della buia storia troviamo sempre le stesse orrende crudeltà, ambizioni, guerre, ecc.

Tuttavia i nostri “supercivilizzati” contemporanei sono ancora convinti che la guerra sia soltanto un fatto secondario, un incidente passeggero che non ha niente a che fare con la loro tanto vantata “civiltà moderna”.

Ciò che conta è senz'altro il modo di essere di ogni persona: alcuni soggetti saranno ubriachi, altri astemi; questi onesti, quegli altri dei mascalzoni. Nella vita c'è di tutto.

La massa è la somma degli individui: ciò che è l'individuo è la massa, il governo, ecc.

La massa è quindi l'estensione dell'individuo, non è possibile la trasformazione delle masse, dei popoli, se l'individuo, se ogni persona non si trasforma.

Nessuno può negare l'esistenza di diversi livelli sociali: c'è gente di chiesa e di postribolo, di commercio e di campagna, e così via.

Allo stesso modo esistono anche differenti *livelli dell'Essere*. Ciò che siamo internamente, magnanimi o meschini, generosi o taccagni, violenti o pacifici, casti o lussuriosi, attrae le diverse circostanze della vita.

Un lussurioso attrarrà sempre le scene, i drammi e persino le tragedie di lascivia in cui si vedrà coinvolto.

Un ubriaco attrarrà gli ubriachi e ovviamente si ritroverà sempre nei bar e nelle taverne.

Che cosa attrarrà l'usuraio? E l'egoista? Quanti problemi? Carcere? Disgrazie?

Tuttavia la gente amareggiata, stanca di soffrire, ha voglia di cambiare, di voltar pagina nella propria storia.

Povera gente! Vuol cambiare e non sa come fare, non conosce il modo; si trova in un vicolo cieco.

Ciò che le è successo ieri le capita oggi e le succederà domani; ripete sempre gli stessi errori e non impara le lezioni della vita nemmeno a cannonate.

Nella sua vita tutte le cose si ripetono: dice le stesse cose, fa le stesse cose, si lamenta delle stesse cose.

Questa noiosa ripetizione di drammi, commedie e tragedie continuerà finché avremo dentro di noi gli elementi indesiderabili dell'ira, della cupidigia, della lussuria, dell'invidia, dell'orgoglio, della pigrizia, della gola, ecc.

Qual è il nostro livello morale? O per meglio dire: qual è il nostro *livello dell'Essere*?

Finché il *livello dell'Essere* non cambierà radicalmente, tutte le nostre miserie, scene, disgrazie e sventure continueranno a ripetersi.

Tutte le cose, tutte le circostanze che avvengono fuori di noi, sullo scenario di questo mondo, sono esclusivamente il riflesso di ciò che abbiamo dentro.

A ragione possiamo affermare solennemente che “l'esteriore è il riflesso dell'interiore”.

Quando si cambia interiormente e il cambiamento è radicale, anche l'esteriore, le circostanze e la vita cambiano.

In questo periodo (nel 1974) ho osservato un gruppo di persone che ha occupato abusivamente un terreno altrui. Qui in Messico a questa gente viene dato il curioso appellativo di “paracadutisti”.

Si trovano nei pressi della colonia rurale Churubusco, molto vicino a casa mia, ragion per cui ho potuto studiarli da vicino.

Essere povero non sarà mai un delitto, la cosa grave non è questa, bensì il loro *livello dell'Essere*.

Ogni giorno litigano fra loro, si ubriacano, s'insultano a vicenda, diventano gli assassini dei loro stessi compagni di sventura, vivono in immonde baracche, dove invece dell'amore regna l'odio.

Molte volte ho pensato che se uno qualsiasi di costoro eliminasse da dentro di sé l'odio, l'ira, la lussuria, l'ubriachezza, la maldicenza, la crudeltà, l'egoismo, la calunnia, l'invidia, l'amor proprio, l'orgoglio, ecc., piacerebbe ad altre persone, si assocerebbe, per semplice Legge di Affinità Psicologica, a gente più raffinata, più spirituale; queste nuove relazioni sarebbero decisive per un cambiamento economico e sociale.

Questo sarebbe il sistema che permetterebbe a tale persona di abbandonare il “porcile”, l'immonda “cloaca”.

Pertanto se vogliamo davvero cambiare in modo radicale, la prima cosa che dobbiamo comprendere è che ognuno di noi (sia esso bianco o nero, giallo o rosso, ignorante o erudito, ecc.) si trova in un certo *livello dell'Essere*.

Qual è il nostro *livello dell'Essere*? Ci avete mai riflettuto? Non è possibile passare ad un altro livello se ignoriamo lo stato in cui ci troviamo.

Capitolo 2

La Scala Meravigliosa

Dobbiamo anelare ad un vero cambiamento, uscire da questa noiosa routine, da questa vita puramente meccanica, stancante.

La prima cosa che dobbiamo avere presente con piena chiarezza è che ognuno di noi, sia esso borghese o proletario, agiato o di classe media, ricco o miserabile, si trova realmente in un certo *livello dell'Essere*.

Il *livello dell'Essere* dell'ubriaco è diverso da quello dell'astemio e quello della prostituta molto diverso da quello della virtuosa fanciulla. Ciò che stiamo affermando è irrefutabile, indiscutibile.

Arrivati a questo punto del nostro capitolo possiamo anche immaginare una scala che si estende verticalmente dal basso verso l'alto e con moltissimi gradini.

Indubbiamente su uno di questi gradini ci troviamo noi; qualche gradino più in basso ci sarà gente peggiore di noi, qualche gradino più in alto vi saranno persone migliori di noi.

Su questa straordinaria Verticale, su questa scala meravigliosa, è chiaro che possiamo trovare tutti i *livelli dell'Esse-re*. Ogni persona è diversa e questo nessuno lo può negare.

Indubbiamente ora non stiamo parlando di facce belle o brutte né tantomeno si tratta di una questione d'età, c'è gente giovane e vecchia, anziani prossimi alla morte e bambini appena nati.

Ciò che riguarda il tempo e gli anni, il fatto di nascere, crescere, svilupparsi, sposarsi, riprodursi, invecchiare e morire, è esclusivo dell'Orizzontale.

Sulla scala meravigliosa, sulla Verticale, il concetto tempo non esiste. Sui gradini di questa scala troviamo solo *livelli dell'Essere*.

La speranza meccanica delle persone non serve a niente, credono che le cose col tempo andranno meglio. Così pensavano i nostri nonni e bisnonni, ma i fatti hanno dimostrato esattamente il contrario.

Quello che conta è il *livello dell'Essere* ed esso è Verticale, ci troviamo su un certo gradino ma possiamo salirne un altro.

La scala meravigliosa di cui stiamo parlando e che si riferisce ai diversi *livelli dell'Essere*, non ha niente a che vedere col tempo lineare.

Un più alto *livello dell'Essere* si trova immediatamente sopra di noi, d'istante in istante... Non si trova in nessun re-

moto futuro orizzontale bensì qui e ora, dentro noi stessi, sulla Verticale.

È chiaro e chiunque lo può comprendere, che le due linee, l'Orizzontale e la Verticale, si trovano di momento in momento all'interno della nostra psicologia e formano una Croce.

La personalità si sviluppa e agisce sulla linea Orizzontale della vita. Nasce e muore all'interno del suo tempo lineare: è peritura. Non esiste alcun domani per la personalità del morto: non è l'Essere.

I *livelli dell'Essere*, l'Essere stesso, non sono del tempo, non hanno niente a che vedere con la linea Orizzontale; si trovano dentro di noi, ora, sulla Verticale.

Sarebbe veramente assurdo cercare il nostro stesso Essere al di fuori di noi.

Non è superfluo definire come corollario quanto segue: titoli, gradi, promozioni, ecc. del mondo fisico esteriore non possono in alcun modo determinare un'autentica elevazione, rivalutazione dell'Essere, il passaggio ad un gradino superiore nei *livelli dell'Essere*.

Capitolo 3

Ribellione Psicologica

Non è superfluo ricordare ai nostri lettori che dentro di noi esiste un punto matematico.

Indiscutibilmente tale punto non si trova assolutamente nel passato né tanto meno nel futuro.

Chi vuole scoprire questo punto misterioso deve cercarlo qui e ora, dentro di sé, proprio in questo istante, non un secondo prima né un secondo dopo.

I due pali della Santa Croce, quello Verticale e quello Orizzontale, s'incontrano in questo punto.

Ci troviamo dunque d'istante in istante di fronte a due cammini: quello orizzontale e quello verticale.

È chiaro che quello orizzontale è molto banale, tipico di chi segue la corrente, come fanno le pecore nel branco.

È evidente che quello Verticale è diverso: è il cammino dei ribelli intelligenti, quello dei rivoluzionari.

Quando ci si ricorda di se stessi, quando si lavora su di sé, quando non ci identifichiamo con tutti i problemi e le pene della vita, di fatto stiamo percorrendo il sentiero Verticale.

Certamente non è un compito per niente facile eliminare le emozioni negative, perdere ogni identificazione con il proprio modo di vivere, con i problemi di ogni genere, con gli affari, i debiti, le cambiali da pagare, il telefono, l'acqua, la luce, ecc.

I disoccupati, coloro che per un motivo o per un altro hanno perso l'impiego o il lavoro, evidentemente soffrono per mancanza di soldi e dimenticare la loro situazione, non preoccuparsi né identificarsi con il loro problema è di fatto estremamente difficile.

Coloro che soffrono, che piangono, che nella vita sono stati mal ripagati o vittime di un tradimento, di un'ingratitudine, di una calunnia o di una frode, si dimenticano davvero di se stessi, del loro Reale Essere intimo, s'identificano completamente con la loro tragedia morale.

Il lavoro su se stessi è la caratteristica fondamentale del Cammino Verticale. Nessuno potrebbe percorrere il sentiero della grande ribellione senza mai lavorare su se stesso.

Il lavoro al quale ci riferiamo è di tipo psicologico: riguarda una certa trasformazione del momento presente in cui ci troviamo. Dobbiamo imparare a vivere d'istante in istante.

Ad esempio, una persona disperata a causa di un problema sentimentale, economico o politico, si è ovviamente dimenticata di se stessa.

Se questa persona si ferma un istante, se osserva la situazione e cerca di ricordarsi di se stessa e quindi si sforza di comprendere il senso del suo atteggiamento, se riflette un po', se pensa che tutto passa, che la vita è illusoria, fugace e che la morte riduce in cenere tutte le vanità del mondo, se comprende che il suo problema in fondo non è altro che un fuoco di paglia, un fuoco fatuo che si spegne subito, immediatamente vedrà con sorpresa che tutto è cambiato.

È possibile trasformare le reazioni meccaniche mediante il confronto logico e l'autoriflessione intima dell'Essere.

È evidente che la gente reagisce meccanicamente davanti alle diverse circostanze della vita.

Povera gente! Finisce sempre per diventare vittima. Quando qualcuno la lusinga, sorride; quando viene umiliata, soffre. Insulta se la insultano, ferisce se viene ferita: non è mai libera. I suoi simili hanno il potere di portarla dalla gioia alla tristezza, dalla speranza alla disperazione.

Ognuna di queste persone che segue il cammino Orizzontale sembra uno strumento musicale, sul quale ogni suo simile suona ciò che più gli aggrada.

Chi impara a trasformare le relazioni meccaniche si mette in pratica sul Cammino Verticale.

Questo rappresenta un cambiamento fondamentale nel *livello dell'Essere*, risultato straordinario della “*Ribellione Psicologica*”.

Capitolo 4

L'Essenza

Ciò che rende bello e adorabile un bambino appena nato è la sua Essenza, che in sé costituisce la sua vera realtà.

In ogni creatura, la normale crescita dell'Essenza è certamente molto marginale, incipiente.

Il corpo umano cresce e si sviluppa secondo le leggi biologiche della specie; tuttavia per l'Essenza tali possibilità sono di per sé molto limitate.

Indubbiamente l'Essenza da sé, senza un aiuto, può crescere solo in minima parte.

Parlando con franchezza e senza giri di parole possiamo affermare che la crescita spontanea e naturale dell'Essenza è possibile solo nei primi tre, quattro e cinque anni di età, cioè nella prima fase della vita.

La gente pensa che la crescita e lo sviluppo dell'Essenza avvengano sempre in modo continuo, in accordo alla meccanica evolutiva, ma lo Gnosticismo Universale insegna chiaramente che non è così.

Affinché l'Essenza cresca ulteriormente, deve avvenire qualcosa di molto speciale, occorre realizzare qualcosa di nuovo.

Mi riferisco in particolare al lavoro su se stessi. Lo sviluppo dell'Essenza è possibile unicamente con lavori coscienti e patimenti volontari.

È necessario comprendere che questi lavori non si riferiscono a questioni professionali, di banca, carpenteria, edilizia, manutenzione ferroviaria o affari d'ufficio.

Questo è un lavoro per ogni persona che abbia sviluppato la personalità, è una questione psicologica.

Tutti sappiamo di avere dentro di noi ciò che si chiama *ego, io, me stesso, se stesso*.

Purtroppo l'Essenza è imbottigliata, rinchiusa nell'*ego* e questo è deplorabile.

Dissolvere *l'io psicologico*, disintegrarne gli elementi indesiderabili è urgente, indifferibile, improrogabile... Questo è il senso del lavoro su se stessi.

Non potremmo mai liberare l'Essenza prima di aver disintegrato *l'io psicologico*.

Nell'Essenza si trovano: la religione, il Buddha, la saggezza, le particelle di dolore del Padre nostro che è nei Cieli e tutti i dati necessari per l'Autorealizzazione Intima dell'Essere.

Nessuno potrebbe annichilire *l'io psicologico* senza aver prima eliminato gli elementi inumani che porta dentro di sé.

È necessario ridurre in cenere la mostruosa crudeltà di questi tempi; l'invidia, che purtroppo è diventata la molla segreta delle nostre azioni; l'insopportabile cupidigia, che ha reso la vita così amara; la ripugnante maldicenza; la calunnia, origine di tante tragedie; l'ubriachezza; l'immonda lussuria, dall'odore così cattivo, ecc..

Man mano che tutte queste abominazioni saranno ridotte in polvere cosmica, l'Essenza, oltre ad emanciparsi, crescerà e si svilupperà armoniosamente.

Indubbiamente quando *l'io psicologico* è morto, in noi risplende l'Essenza.

L'Essenza libera ci conferisce un'intima bellezza, da cui emanano la perfetta felicità e il vero amore.

L'Essenza possiede molteplici sensi di percezione e straordinari poteri naturali.

Quando “moriamo in noi stessi”, quando dissolviamo *l'io psicologico*, beneficiamo dei preziosi sensi e poteri dell'Essenza.

Capitolo 5

Accusare Se Stessi

L'Essenza che ognuno di noi ha dentro di sé viene dall'alto, dal cielo, dalle stelle.

Indubbiamente la meravigliosa Essenza proviene dalla nota LA (la Via Lattea, la galassia in cui viviamo).

La splendida Essenza passa attraverso la nota SOL (il Sole), poi dalla nota FA (la zona planetaria) entra in questo mondo e penetra in noi.

I nostri genitori hanno creato il corpo atto a ricevere questa Essenza che viene dalle stelle.

Lavorando intensamente su noi stessi e sacrificandoci per i nostri simili torneremo vittoriosi nel seno profondo di Urania.

Noi viviamo in questo mondo per una ragione, per qualcosa, per qualche motivo speciale.

Ovviamente in noi c'è molto da vedere, studiare e comprendere, se davvero desideriamo sapere qualcosa di noi stessi, della nostra vita.

L'esistenza di chi muore senza aver conosciuto il motivo della propria vita è tragica.

Ognuno di noi deve scoprire da sé il senso della propria vita, che cosa lo tiene prigioniero nel carcere del dolore.

Chiaramente, in ognuno di noi esiste qualcosa che ci amareggia la vita e contro cui dobbiamo lottare con fermezza.

Non è indispensabile che le nostre disgrazie continuino, mentre è improrogabile ridurre in polvere cosmica ciò che ci rende tanto deboli e infelici.

Non serve a nulla inorgogliersi nel possedere titoli, onorificenze, diplomi, soldi, vano razionalismo soggettivo, riconosciute virtù, ecc.

Non dobbiamo mai dimenticare che l'ipocrisia e le sciocche vanità della falsa personalità ci rendono ottusi, superati, retrogradi, reazionari, incapaci di vedere il nuovo.

La morte ha molti significati, sia positivi che negativi. Riflettiamo su quella magnifica osservazione del Gran Kabir Gesù il Cristo: "Che i morti seppelliscano i loro morti"¹. Molta gente, sebbene sia viva, è di fatto morta ad ogni

¹ Luca, 9, 60 [n.d.t.].

possibile lavoro su se stessa e quindi a qualsiasi trasformazione intima.

Sono persone imbottigliate nei loro dogmi e nelle loro credenze, gente pietrificata nei ricordi di “molti ieri”, individui pieni di pregiudizi atavici, schiavi di ciò che diranno gli altri, tremendamente deboli, indifferenti, talvolta dei saccenti convinti di essere nel giusto perché così è stato detto loro, ecc.

Questa gente non vuol proprio capire che il mondo è una “palestra psicologica” tramite la quale è possibile annientare quella bruttezza segreta che tutti abbiamo dentro.

Se questa povera gente si rendesse conto dello stato così penoso nel quale si trova, tremerebbe di paura.

Tuttavia tali persone pensano sempre di essere le migliori; si vantano delle loro virtù, si ritengono perfette, buone, servizievoli, nobili, caritatevoli, intelligenti e sicure di compiere il loro dovere, ecc.

La vita pratica come scuola è formidabile, ma considerarla fine a se stessa è davvero assurdo.

Chi prende la vita in se stessa, come si vive quotidianamente, non ha compreso la necessità di lavorare su di sé per ottenere una trasformazione radicale.

Purtroppo la gente vive meccanicamente: non ha mai sentito parlare del lavoro interiore.

Cambiare è necessario, ma la gente non sa come fare; soffre molto e non sa nemmeno il perché.

Avere soldi non è tutto: spesso la vita di molti ricchi è veramente tragica.

Capitolo 6

La Vita

Nel campo pratica si scoprono sempre degli stupefacenti contrasti. Gente danarosa con una bella casa e molte amicizie a volte soffre terribilmente.

A volte umili braccianti o persone della classe media vivono invece nella più completa felicità.

Molti miliardari soffrono d'impotenza sessuale e ricche signore piangono amaramente per l'infedeltà del marito.

I ricchi della Terra sembrano avvoltoi rinchiusi in gabbie d'oro, di questi tempi non possono vivere senza guardie del corpo.

Gli uomini di stato trascinano le loro catene senza essere mai liberi, circondati ovunque vadano da gente armata fino ai denti.

Studiamo la situazione più attentamente. Dobbiamo sapere che cos'è la vita. Ognuno è libero di pensarla come vuole.

Per quanto se ne dica, nessuno ne sa nulla: la vita è un problema che nessuno capisce.

Quando la gente desidera raccontarci liberamente la storia della propria vita cita avvenimenti, nomi e cognomi, date, ecc. e raccontare tutto questo gli dà una gran soddisfazione.

Questa povera gente ignora che il suo racconto è incompleto, perché eventi, nomi e date sono solo l'aspetto esterno del film: manca l'aspetto interno.

È urgente conoscere gli "stati di Coscienza": ad ogni evento corrisponde un certo stato animico.

Gli stati sono interiori e gli eventi sono esteriori; gli avvenimenti esterni non sono tutto.

Per "stati interiori" s'intendano il buono o cattivo umore, le preoccupazioni, la depressione, la superstizione, la paura, il sospetto, la misericordia, l'autoconsiderazione, la propria sopravvalutazione, la sensazione di sentirsi felici, gli stati di gioia, ecc.

Indiscutibilmente gli stati interiori possono corrispondere esattamente agli avvenimenti esteriori, essere originati da questi o non avere alcuna relazione con gli stessi.

In ogni caso, stati ed eventi sono due cose diverse. Non sempre gli avvenimenti corrispondono esattamente a stati affini.

Lo stato interiore di un evento piacevole potrebbe non corrispondere allo stesso.

Lo stato interiore di un evento spiacevole potrebbe non corrispondergli.

Avvenimenti attesi a lungo, una volta avvenuti ci hanno lasciato la sensazione che mancasse qualcosa.

Sicuramente mancava l'adeguato stato interiore che avrebbe dovuto combinarsi con l'avvenimento esteriore.

Molte volte è proprio l'avvenimento inatteso quello che ci ha regalato i momenti migliori.

Capitolo 7

Lo Stato Interiore

Combinare correttamente stati interiori con avvenimenti esteriori è saper vivere in modo intelligente.

Qualsiasi evento vissuto intelligentemente esige il suo corrispondente stato specifico.

Tuttavia e per sfortuna, quando la gente ripensa alla propria vita, crede che essa sia costituita esclusivamente da eventi esteriori.

Povera gente! Crede che se quel fatto non fosse accaduto, la vita sarebbe stata migliore.

Pensa che la fortuna gli sia venuta incontro e si sia lasciata sfuggire l'occasione per essere felice.

Si lamenta di ciò che ha perso, rimpiange ciò che disprezzava, soffre ricordando gli errori e le sventure passate.

La gente non vuol rendersi conto che vegetare non è vivere e che la capacità di esistere coscientemente dipende esclusivamente dalla qualità degli stati interiori dell'Anima.

Non importa assolutamente quanto siano belli gli avvenimenti esterni della vita; se in quei momenti non ci troviamo nello stato interiore appropriato, i migliori eventi possono sembrarci monotoni, stancanti o semplicemente noiosi.

C'è chi attende con ansia la festa di nozze, che è un grande avvenimento, tuttavia può accadere che nel preciso momento dell'evento sia così preoccupato da non provare di fatto alcuna gioia, fino al punto che tutto sia un arido e freddo cerimoniale.

L'esperienza ci ha insegnato che non tutte le persone che partecipano ad un banchetto o ad un ballo si divertono realmente.

Anche nel migliore dei festeggiamenti non manca mai qualcuno che si annoia e i brani più deliziosi rallegrano alcuni mentre fanno piangere altri.

Sono molto rare le persone che sanno combinare consciamente l'evento esterno con l'adeguato stato interno.

Purtroppo la gente non sa vivere consciamente: piange quando dovrebbe ridere e ride quando dovrebbe piangere.

Sapersi controllare è altra cosa. Il saggio può essere allegro ma mai preso da folle frenesia; sarà triste ma mai disperato e abbattuto; sereno in mezzo alla violenza, distaccato nell'orgia, casto fra la lussuria e così via.

Le persone malinconiche e pessimiste pensano il peggio nei riguardi della vita e francamente non desiderano vivere.

Non passa un giorno in cui non vediamo persone che non solo sono infelici, ma – e questo è peggio – rendono amara la vita anche agli altri.

Gente così non cambierebbe neppure passando ogni giorno da una festa all'altra; la malattia psicologica ce l'ha dentro. Tali persone hanno stati intimi definitivamente perversi.

Nonostante ciò si autodefiniscono giusti, santi, virtuosi, nobili, servizievoli, martiri, ecc.

È gente che si autoconsidera eccessivamente, persone che amano molto se stesse.

Sono individui che s'impietosiscono molto di se stessi e che cercano sempre delle scappatoie per eludere le loro responsabilità.

Tali persone sono abituate alle emozioni inferiori ed è chiaro che a causa di questo, creano ogni giorno elementi psichici infraumani.

Gli eventi infausti, i rovesci di fortuna, la miseria, i debiti, i problemi, ecc. sono un'esclusiva delle persone che non sanno vivere.

Chiunque può farsi una ricca cultura intellettuale, ma sono poche le persone che hanno imparato a vivere rettamente.

Quando si vogliono separare gli eventi esteriori dagli stati interiori della Coscienza, di fatto si dimostra la propria incapacità di esistere degnamente.

Chi impara a combinare coscientemente eventi esteriori e stati interiori, marcia lungo la strada del successo.

Capitolo 8

Stati Sbagliati

Indubbiamente nella rigorosa osservazione del me stesso è improrogabile e indifferibile fare una netta distinzione logica riguardo agli avvenimenti esteriori della vita pratica e agli stati intimi della Coscienza.

Abbiamo urgente bisogno di sapere dove ci troviamo in un dato momento, sia riguardo allo stato intimo della Coscienza che alla natura specifica dell'avvenimento esteriore che ci sta capitando.

La vita in sé è una serie di avvenimenti che si svolgono nel tempo e nello spazio.

Qualcuno ha detto: *“La vita è una catena di martirii che l'uomo porta aggroviata nell'anima...”*.

Ognuno è liberissimo di pensarla come vuole; io credo che agli effimeri piaceri di un istante fugace seguano sempre delusione e amarezza.

Ogni avvenimento ha un suo caratteristico e particolare sapore e anche gli stati interiori sono, allo stesso modo, di diverso tipo; questo è innegabile, irrefutabile.

È chiaro che il lavoro interiore su se stessi si riferisce proprio ai diversi stati psicologici della Coscienza.

Nessuno può negare che abbiamo dentro di noi molti errori e che esistano degli stati sbagliati.

Se vogliamo cambiare veramente, dobbiamo modificare radicalmente con la massima e inderogabile urgenza questi stati sbagliati della Coscienza.

La totale modifica degli stati sbagliati determina trasformazioni complete nell'ambito della vita pratica.

Quando si lavora seriamente sugli stati sbagliati, ovviamente non saremo più feriti tanto facilmente dai fatti spiacevoli della vita.

Stiamo dicendo una cosa che può essere compresa solo vivendola, sentendola realmente nei fatti concreti.

Chi non lavora su se stesso è sempre vittima delle circostanze, come un insignificante pezzo di legno nelle burrascose acque dell'oceano.

Gli avvenimenti cambiano continuamente nelle loro molteplici combinazioni, si susseguono uno dopo l'altro ad ondate: sono influenze.

Esistono sicuramente avvenimenti buoni e cattivi, alcuni eventi saranno migliori o peggiori di altri.

Modificare certi eventi è possibile: alterare risultati, cambiare situazioni, ecc. rientra certamente nel novero delle possibilità.

Tuttavia ci sono situazioni concrete che non possono proprio essere modificate; in questo caso devono essere accettate coscientemente, anche se alcune sono molto pericolose e persino dolorose.

Indubbiamente il dolore scompare quando non ci identifichiamo con il problema che si è presentato.

Dobbiamo considerare la vita come un susseguirsi di stati interiori; l'autentica storia della nostra vita è formata proprio da tutti questi stati.

Rivedendo la nostra intera esistenza possiamo verificare di persona e in modo diretto che molte situazioni spiacevoli sono avvenute a causa di stati interiori sbagliati.

Alessandro Magno, pur essendo sempre stato moderato per natura, si abbandonò per orgoglio a quegli eccessi che lo portarono alla morte.

Francesco I morì a causa di uno sporco e abominevole adulterio che la storia ricorda ancora molto bene.

Quando Marat fu assassinato da una monaca perversa, era pieno di superbia e d'invidia ma riteneva di essere assolutamente giusto.

Furono certamente le damigelle del Parco dei Cervi che esaurirono completamente la vitalità di quell'inguaribile fornicatore chiamato Luigi XV.

È molta la gente che muore per ambizione, ira o gelosia; questo lo sanno molto bene gli psicologi.

Quando la nostra volontà conferma definitivamente una tendenza assurda, diventiamo candidati per il camposanto o cimitero.

Otello divenne assassino per gelosia; le carceri sono piene di persone sincere in errore.

Capitolo 9

Fatti Personali

Quando si tratta di scoprire gli stati psicologici sbagliati, la piena auto-osservazione intima del me stesso è impro-rogabile.

Indiscutibilmente gli stati interiori sbagliati possono essere corretti mediante adeguati procedimenti.

Poiché la vita interiore è la calamita che attrae gli eventi esteriori, dobbiamo eliminare dalla nostra psiche gli stati psicologici erronei con la massima e inderogabile urgenza.

Correggere gli stati psicologici sbagliati è indispensabile quando si vuole modificare radicalmente la natura di certi eventi indesiderabili.

Modificare il nostro rapporto con determinati eventi è possibile, se eliminiamo dal nostro interno certi stati psicologici assurdi.

Situazioni esteriori distruttive potrebbero diventare inoffensive e persino costruttive mediante l'intelligente correzione degli stati interiori errati.

Quando ci si purifica intimamente, si può cambiare la natura degli eventi spiacevoli che ci capitano.

Chi non corregge mai gli stati psicologici assurdi, credendosi molto forte, diventa vittima delle circostanze.

Mettere ordine nella nostra disordinata casa interiore è vitale quando si vuole cambiare il corso di un'esistenza sfortunata.

La gente si lamenta di tutto, soffre, piange, protesta, vorrebbe cambiar vita, uscire dalla sventura in cui si trova, ma purtroppo non lavora su se stessa.

La gente non vuole rendersi conto che la vita interiore attrae circostanze esteriori e se queste sono dolorose, è dovuto a stati interiori assurdi.

L'esteriore è soltanto il riflesso dell'interiore: chi cambia interiormente genera un nuovo ordine di cose.

Gli eventi esteriori non saranno mai tanto importanti quanto il modo di reagire di fronte ad essi.

Sei rimasto sereno davanti a colui che ti ha insultato? Hai accettato con piacere le manifestazioni sgradevoli dei tuoi simili?

Come hai reagito all'infedeltà dell'essere amato? Ti sei lasciato trascinare dal veleno della gelosia? Hai ucciso? Sei in carcere?

Gli ospedali, i cimiteri o camposanti e le prigioni sono pieni di gente sincera in errore che ha reagito in modo assurdo di fronte agli eventi esteriori.

L'arma migliore che un uomo possa usare nella vita è un corretto stato psicologico.

Mediante stati interiori adeguati si possono ammansire le belve feroci e smascherare i traditori.

Gli stati interiori sbagliati ci rendono vittime indifese della perversità umana.

Imparate ad affrontare i fatti più spiacevoli della vita pratica con un atteggiamento interiore appropriato.

Non identificatevi con nessun avvenimento: ricordate che tutto passa. Imparate a vedere la vita come un film e ne riceverete i benefici.

Non dimenticate che avvenimenti senza alcun valore potrebbero farvi cadere in disgrazia se non eliminate dalla vostra psiche gli stati interiori sbagliati.

Indubbiamente ogni evento esteriore richiede il giusto approccio, cioè lo stato psicologico appropriato.

Capitolo 10

I Diversi Io

Il *mammifero razionale* erroneamente chiamato uomo non possiede realmente un'individualità ben definita.

È indubbio che questa mancanza di unità psicologica nell'umanoide è la causa di tante difficoltà e amarezze.

Il corpo fisico, se non è malato, è un'unità completa e lavora come un insieme organico.

La vita interiore dell'umanoide, tuttavia, non è affatto un'unità psicologica.

La cosa più grave di tutto ciò, a dispetto di quanto detto dalle varie scuole pseudoesoteriche e pseudooccultiste, è la mancanza di organizzazione psicologica nel profondo di ogni soggetto.

Certamente in tali condizioni non esiste nella vita interiore delle persone un armonioso lavoro d'insieme.

Per quanto riguarda il suo stato interiore, l'umanoide è una molteplicità psicologica, una somma di io.

I dotti ignoranti di quest'epoca tenebrosa rendono culto all'*io*, lo divinizzano, lo pongono sugli altari, lo chiamano *alter ego*, *io superiore*, *io divino*, ecc.

Questi saccenti non vogliono rendersi conto dell'età nera in cui viviamo e nemmeno che *io superiore* ed *io inferiore* sono due parti dello stesso *ego* pluralizzato.

L'umanoide non ha di certo un *io permanente*, ma una moltitudine di *io* diversi, infraumani ed assurdi.

Il povero *animale intellettuale*, erroneamente chiamato uomo, è simile ad una casa in disordine in cui, invece di un padrone, vi sono molti servitori che vogliono sempre comandare e fare ciò che più gli piace.

L'errore più grande dello pseudoesoterismo e dello pseudooccultismo a buon mercato è supporre, riguardo noi e gli altri, di possedere un *io permanente e immutabile* senza principio né fine.

Se coloro che la pensano in questo modo risvegliassero anche solo per un attimo la Coscienza, potrebbero verificare da sé e in modo chiaro che l'umanoide razionale non è mai lo stesso per molto tempo.

Il *mammifero intellettuale*, dal punto di vista psicologico, cambia continuamente.

Pensare che una persona che si chiama Luigi sia sempre Luigi è uno scherzo di pessimo gusto.

Questo soggetto che chiamiamo Luigi ha dentro di sé altri *io*, altri *ego* che si esprimono attraverso la sua personalità in momenti diversi e anche se a Luigi non piace l'avidità, ad un altro *io* dentro di lui, chiamiamolo Beppe, essa invece piace e così via.

Nessuna persona rimane continuamente la stessa; in realtà non è necessaria una grande saggezza per rendersi perfettamente conto degli innumerevoli cambiamenti e contraddizioni presenti in ogni soggetto.

Supporre che qualcuno possieda un *io permanente e immutabile* equivale indubbiamente ad un abuso nei confronti del prossimo e di noi stessi.

In ogni persona vivono molte persone, molti *io*; ogni persona sveglia, cosciente, lo può verificare direttamente da sé.

Capitolo 11

L'amato Ego

Poiché superiore e inferiore sono due parti di una stessa cosa, non è superfluo enunciare il seguente corollario: *io superiore* ed *io inferiore* sono due aspetti dello stesso *ego tenebroso e pluralizzato*.

Il cosiddetto *io divino, io superiore, alter ego* o qualcosa del genere non è altro che un sotterfugio del me stesso, una forma di autoinganno.

Quando *l'io* vuole continuare ad esistere sia qui che nell'aldilà, si autoinganna con il falso concetto di un *io* divino immortale.

Nessuno di noi ha un *io* vero, permanente, immutabile, eterno, ineffabile, ecc.

In realtà nessuno di noi ha una vera e autentica unità dell'Essere; purtroppo non possediamo neppure una legittima individualità.

Anche se *l'ego* continua oltre il sepolcro, ha comunque un principio e una fine.

L'ego, l'io, non è per niente una cosa individuale, unitaria, unitotale. Ovviamente *l'io* è un insieme di *io*.

Nel Tibet orientale gli *io* sono chiamati *aggregati psichici* o semplicemente *valori*, siano essi positivi o negativi.

Se pensiamo ad ogni *io* come ad una persona diversa, possiamo decisamente affermare quanto segue: *“In ogni persona che vive nel mondo esistono molte persone”*.

Indubbiamente in ognuno di noi vivono moltissime persone differenti: alcune migliori, altre peggiori.

Ognuno di questi *io*, ognuna di queste persone, lotta per la supremazia, vuole essere l'unico, controlla il cervello intellettuale o il centro emozionale e motorio ogni volta che può, finché non subentra un altro.

La dottrina dei molti io fu insegnata nel Tibet orientale da veri chiaroveggenti, da autentici illuminati.

Ogni nostro difetto psicologico è personificato da un certo *io*. Poiché abbiamo migliaia, anzi milioni di difetti, è chiaro che dentro di noi vivono molte persone.

Nell'ambito psicologico abbiamo potuto chiaramente constatare che i soggetti paranoici, egolatri e mitomani per nulla al mondo abbandonerebbero il culto dell'amato ego.

Indiscutibilmente tali persone odiano mortalmente *la dottrina dei molti io*.

Quando si vuole conoscere veramente se stessi, ci si deve auto-osservare e cercare di conoscere i diversi *io* che si trovano nella personalità.

Se qualcuno dei nostri lettori non comprende ancora la *dottrina dei molti io*, lo deve esclusivamente alla mancanza di pratica riguardo all'auto-osservazione.

Man mano che si pratica l'auto-osservazione interiore si scoprono molte persone, molti *io* che vivono nella nostra personalità.

Chi nega la *dottrina dei molti io*, chi adora un *io* divino, sicuramente non si è mai auto-osservato sul serio. Parlando stavolta in stile socratico possiamo dire che tali persone non solo ignorano, ma inoltre non sanno di ignorare.

Certamente non riusciremo mai a conoscerci senza l'auto-osservazione seria e profonda.

Finché una persona continuerà a considerarsi "uno", è chiaro che qualunque cambiamento interiore sarà del tutto impossibile.

Capitolo 12

Il Cambiamento Radicale

Finché un uomo continuerà erroneamente a credersi “uno”, “unico” e “individuale” è evidente che il cambiamento radicale sarà per lui una cosa assolutamente impossibile.

Il fatto stesso che il lavoro esoterico inizi con la rigorosa osservazione di se stessi, ci indica l'esistenza di una molteplicità di fattori psicologici, *io* o elementi indesiderabili che occorre estirpare, sradicare dal nostro interno.

Indubbiamente non è possibile in alcun modo eliminare errori che non si conoscono; urge prima osservare ciò che vogliamo separare dalla nostra psiche.

Questo tipo di lavoro non è esterno bensì interno e chi pensa che un qualsiasi manuale di comportamento o sistema etico esteriore e superficiale lo possa condurre al successo, di fatto è completamente in errore.

Il fatto concreto e definitivo che il lavoro intimo inizi con l'attenzione concentrata sulla piena osservazione di se stessi è un motivo più che sufficiente per dimostrare che

esso esige uno sforzo personale molto particolare da parte di ciascuno di noi.

Parlando francamente e senza giri di parole affermiamo a chiare lettere quanto segue: nessun essere umano potrebbe mai realizzare questo lavoro per noi.

Nessun cambiamento è possibile nella nostra psiche senza la diretta osservazione di tutto quell'insieme di fattori soggettivi che abbiamo dentro.

Dare per scontata la molteplicità di errori, scartando la necessità di studiarli e osservarli direttamente, è in pratica una scusa, una scappatoia, una fuga da se stessi, una forma di autoinganno.

Solo per mezzo di un rigoroso sforzo nell'osservazione giudiziosa di se stessi, senza scappatoie di alcun genere, potremo realmente constatare di non essere "uno" ma "molti".

Ammettere la pluralità dell'*io* e verificarla mediante la rigorosa osservazione sono due cose diverse.

Si può accettare la *dottrina dei molti io* senza mai verificarla, questo è possibile solo auto-osservandosi attentamente.

Sottrarsi al lavoro di osservazione intima, cercare scuse è un segno inconfondibile di degenerazione.

Finché un uomo conserverà l'illusione di essere sempre una stessa ed unica persona non potrà cambiare, mentre è

ovvio che lo scopo di questo lavoro è proprio quello di ottenere un graduale cambiamento nella nostra vita interiore.

La trasformazione radicale è una possibilità definita che in genere si perde quando non si lavora su se stessi.

Il punto iniziale del cambiamento radicale rimarrà nascosto finché l'uomo continuerà a crederci "uno".

Chi rifiuta la *dottrina dei molti io* dimostra chiaramente di non essersi mai auto-osservato seriamente.

La rigorosa osservazione di se stessi, senza scappatoie di alcun genere, ci permette di verificare personalmente il crudo realismo del fatto che non siamo "uno" ma "molti".

Nel mondo delle opinioni soggettive le varie teorie pseudoesoteriche o pseudooccultiste sono sempre un modo per fuggire da se stessi.

Indubbiamente l'illusione di essere sempre una stessa persona è uno scoglio per l'auto-osservazione.

Qualcuno potrebbe dire: "*So di non essere 'uno' ma 'molti', me l'ha insegnato la Gnosi*". Tale affermazione, anche se molto sincera, sarebbe ovviamente qualcosa di puramente esterno e superficiale se non fosse supportata da una piena esperienza vissuta su tale aspetto dottrinario.

La cosa fondamentale è constatare, sperimentare e comprendere; solo in questo modo è possibile lavorare coscientemente per ottenere un cambiamento radicale.

Una cosa è affermare e un'altra è comprendere. Quando qualcuno dice: “*Comprendo di non essere 'uno' ma 'molti'*”, se non sono insulse parole di un vano discorso, ma la sua è vera comprensione, ciò indica, mostra e rivela la piena verifica della *dottrina dei molti io*.

Conoscenza e comprensione sono due cose diverse. La prima è propria della mente, la seconda del cuore.

La semplice conoscenza della *dottrina dei molti io* non serve a nulla. Sfortunatamente, nei tempi in cui viviamo la conoscenza è andata molto oltre la comprensione, poiché il povero *animale intellettuale* erroneamente chiamato uomo ha sviluppato soltanto l'aspetto della conoscenza, dimenticando purtroppo il corrispondente aspetto dell'Essere.

Conoscere e comprendere la *dottrina dei molti io* è fondamentale per un vero cambiamento radicale.

Quando un uomo comincia ad osservarsi attentamente, dal punto di vista di non essere “uno” ma “molti”, evidentemente ha iniziato un serio lavoro sulla propria natura interiore.

Capitolo 13

Osservatore e Osservato

Non è difficile comprendere, ed è invece molto chiaro, che quando qualcuno comincia ad osservarsi seriamente dal punto di vista di non essere “uno” ma “molti”, inizia davvero a lavorare su tutto ciò che ha dentro.

Sono un ostacolo, un impedimento, un intoppo per il lavoro di auto-osservazione intima i seguenti difetti psicologici: mitomania (delirio di grandezza, crederci un dio), egolatria (credenza in un *io permanente*, adorazione di qualsiasi tipo di *alter ego*), paranoia (saccenteria, autosufficienza, superbia, orgoglio mistico, il crederci infallibile, il non saper vedere il punto di vista altrui).

Quando insistiamo nell'assurda convinzione di essere “uno”, di possedere un *io permanente*, un serio lavoro su se stessi è assolutamente impossibile.

Chi pensa di essere “uno” sempre, non sarà mai capace di separarsi dai suoi elementi indesiderabili, crederà che ogni suo pensiero, sentimento, desiderio, emozione, passione, affetto, ecc. sia un diverso e immutabile funzionali-

simo della sua natura e si giustificherà persino davanti agli altri sostenendo che certi difetti personali sono di carattere ereditario.

Chi invece accetta la *dottrina dei molti io* comprende, in base all'osservazione, che ogni desiderio, pensiero, azione, passione, ecc. corrisponde ad un certo *io* ben distinto, diverso.

Qualsiasi atleta dell'auto-osservazione intima lavora dentro di sé con molta serietà, sforzandosi di separare dalla sua psiche i vari elementi indesiderabili che porta dentro.

Se cominciamo davvero e con molta sincerità ad osservarci interiormente, finiremo per dividerci in due: osservatore ed osservato.

Se questa divisione non avvenisse, è evidente che non potremmo mai fare un passo avanti sulla meravigliosa via dell'autoconoscenza.

Come potremmo osservare noi stessi, se commettessimo l'errore di non volerci dividere in osservatore e osservato?

Se tale divisione non avvenisse, è ovvio che non faremmo mai alcun passo avanti nel cammino dell'autoconoscenza.

Indubbiamente quando questa divisione non avviene, continuiamo a rimanere identificati con tutti i processi dell'*io pluralizzato*.

Chi s'identifica con i vari processi dell'*io pluralizzato* è sempre vittima delle circostanze.

Come può modificare le circostanze chi non conosce se stesso? Come può conoscere se stesso chi non si è mai osservato internamente? In che modo qualcuno può auto-osservarsi se prima non si divide in osservatore e osservato?

Ebbene, nessuno può iniziare a cambiare radicalmente finché non è capace di dire: *“Questo desiderio è un io animale che devo eliminare”, “questo pensiero egoista è un altro io che mi tormenta e che devo disintegrare”, “questo sentimento che ferisce il mio cuore è un io intruso che devo ridurre in polvere cosmica”, ecc.*

Naturalmente ciò è impossibile per chi non si è mai diviso in osservatore e osservato.

Chi crede che tutti i suoi processi psicologici siano funzionalismi di un unico *io* individuale e permanente è così identificato con tutti i suoi errori, li tiene così stretti a sé, che ha perso la capacità di separarli dalla propria psiche.

È ovvio che simili persone non potranno mai cambiare radicalmente, è gente condannata al più completo fallimento.

Capitolo 14

Pensieri Negativi

Pensare profondamente e con la massima attenzione è strano in quest'epoca involutiva e decadente.

Dal Centro Intellettuale nascono vari pensieri provenienti non da un *io permanente*, come suppongono stupidamente i *dotti ignoranti*, ma dai diversi *io* che si trovano in ognuno di noi.

Quando un uomo pensa, crede fermamente in sé e per sé di stare pensando.

Il povero *mammifero intellettuale* non vuol rendersi conto che i numerosi pensieri che gli passano per la mente hanno origine dai diversi *io* che ha dentro di sé. Questo significa che non siamo dei veri individui pensanti; in realtà non abbiamo ancora una mente individuale.

Tuttavia ognuno dei diversi *io* che abbiamo dentro, usa il nostro Centro Intellettuale, lo utilizza per pensare ogni volta che può.

Pertanto sarebbe assurdo identificarci con un certo pensiero negativo o dannoso, credendolo una proprietà personale.

Un certo pensiero negativo proviene ovviamente da un qualsiasi *io* che in un dato momento ha usato abusivamente il nostro Centro Intellettuale.

Ci sono diversi tipi di pensieri negativi: il sospetto, la diffidenza, la cattiva volontà verso un'altra persona, la gelosia passionale, la gelosia religiosa, la gelosia politica, la gelosia verso amici o familiari, la cupidigia, la lussuria, la vendetta, l'ira, l'orgoglio, l'invidia, l'odio, il risentimento, il furto, l'adulterio, la pigrizia, la gola, ecc.

In realtà sono così tanti i nostri difetti psicologici che se anche avessimo un palato d'acciaio e mille lingue per parlare non riusciremmo ad enumerarli con precisione.

Come conseguenza o corollario di quanto detto è assurdo identificarsi con i pensieri negativi.

Poiché non è possibile che esista un effetto senza causa, affermiamo solennemente che non potrà mai esistere un pensiero in quanto tale, generatosi spontaneamente.

La relazione tra pensatore e pensiero è evidente: ogni pensiero negativo trae origine da un diverso pensatore.

In ognuno di noi esistono tanti pensatori negativi quanti sono i pensieri della stessa indole.

Osservando la questione dal punto di vista della pluralità di pensatori e pensieri ne deriva che ogni singolo *io* che abbiamo nella nostra psiche è certamente un diverso pensatore.

Indubbiamente in ognuno di noi esistono troppi pensatori; ognuno di essi però, malgrado sia solo una parte, in un dato momento crede di essere il tutto.

I mitomani, gli egolatri, i narcisisti, i paranoici non accetterebbero mai la tesi della pluralità di pensatori, poiché amano troppo se stessi e si sentono il “papà di Tarzan” o la “mamma dei pulcini”.

Come potrebbe questa gente anormale accettare l’idea di non possedere una mente individuale, geniale, meravigliosa?

Questi saccenti invece pensano di sé le cose migliori e vestono persino la tunica di Aristippo per mostrare saggezza e umiltà.

A tale proposito la leggenda dei secoli narra che Aristippo, volendo ostentare saggezza e umiltà, si vestì con una vecchia tunica piena di rammendi e di buchi, impugnò nella destra il bastone del filosofo e se ne andò in giro per le strade di Atene.

Raccontano che quando Socrate lo vide arrivare esclamò a gran voce: *“O Aristippo, la tua vanità si vede attraverso i buchi della tua veste!”*.

Chi non vive continuamente in stato di allerta novità, di allerta percezione, chi pensa di pensare, s'identifica facilmente con qualsiasi pensiero negativo.

Il risultato di tutto ciò purtroppo è il rafforzamento del sinistro potere dell'*io negativo*, autore del relativo pensiero in questione.

Quanto più ci identifichiamo con un pensiero negativo, tanto più saremo schiavi del corrispondente *io* che lo caratterizza.

Per quanto riguarda la Gnosi, il cammino segreto, il lavoro su se stessi, le nostre tentazioni personali si trovano proprio negli *io* che odiano la Gnosi e il lavoro esoterico, perché sanno che la loro esistenza all'interno della nostra psiche è mortalmente minacciata dalla Gnosi e dal lavoro.

Questi *io negativi* e litigiosi s'impadroniscono facilmente di certe cantilene mentali immagazzinate nel nostro Centro Intellettuale, generando poi delle correnti mentali nocive e pregiudizievoli.

Se accettiamo questi pensieri, questi *io negativi* che in un certo momento controllano il nostro Centro Intellettuale, saremo incapaci di liberarci dai loro effetti.

Non dobbiamo mai dimenticare che ogni *io negativo* si autoinganna ed inganna, in conclusione: mente.

Ogniqualevolta sentiamo un'improvvisa perdita di forza, quando l'aspirante rimane deluso dalla Gnosi, dal lavoro.

ro esoterico, quando perde l'entusiasmo e abbandona ciò che vi è di meglio, ovviamente è stato ingannato da un *io negativo*.

L'*io negativo* dell'adulterio annienta i nobili focolari domestici e rende i figli infelici.

L'*io negativo* della gelosia inganna gli esseri che si adorano e distrugge la loro felicità.

L'*io negativo* dell'orgoglio mistico inganna i devoti del cammino e questi, sentendosi saggi, ripudiano il loro Maestro o lo tradiscono.

L'*io negativo* ricorre alle nostre esperienze personali, ai nostri ricordi, ai nostri più grandi aneliti, alla nostra sincerità e mediante una rigorosa selezione di tutto questo ci presenta qualcosa sotto una falsa luce, qualcosa che affascina, e viene la rovina.

Tuttavia quando scopriamo l'*io* in azione, quando s'impara a vivere in stato di allerta, questo inganno diventa impossibile.

Capitolo 15

L'Individualità

Credersi “uno” è senz'altro uno scherzo di pessimo gusto, purtroppo questa vana illusione esiste in ognuno di noi.

Disgraziatamente pensiamo sempre di noi stessi le cose migliori: non ci capita mai di comprendere che non possiamo nemmeno una vera individualità.

La cosa peggiore è che ci permettiamo anche il lusso di supporre che ognuno di noi abbia piena Coscienza e una volontà propria.

Poveri noi! Quanto siamo stolti! L'ignoranza è senza dubbio la peggiore delle disgrazie.

In ognuno di noi esistono molte migliaia d'individui diversi, soggetti differenti, *io* o persone che litigano tra loro, che si combattono per la supremazia senza alcun ordine né accordo.

Se fossimo coscienti, se ci risvegliassimo da tanti sogni e fantasie quanto sarebbe diversa la vita.

Inoltre il colmo della nostra sventura è che le emozioni negative, le autoconsiderazioni e l'amor proprio ci affasciano, ci ipnotizzano, non ci permettono mai di ricordarci di noi stessi, di vederci come siamo.

Crediamo di avere una sola volontà, ma in realtà possediamo molte volontà diverse (ogni *io* ha la sua).

La tragicommedia di tutta questa molteplicità interiore è spaventosa: le diverse volontà interiori si scontrano fra loro, vivono in continuo conflitto, agiscono in direzioni diverse.

Se possedessimo una vera Individualità, se avessimo un'unità invece di una molteplicità, avremmo anche continuità di propositi, una Coscienza sveglia, una volontà personale, individuale.

La soluzione più indicata è cambiare. Dobbiamo però iniziare ad essere sinceri con noi stessi.

Dobbiamo fare un inventario psicologico di noi stessi per sapere che cosa è superfluo e che cosa ci manca.

È possibile ottenere l'Individualità ma, se crediamo già di averla, questa possibilità svanisce.

È evidente che non lotteremo mai per conseguire qualcosa che pensiamo già di avere. La fantasia ci fa credere di possedere un'Individualità e nel mondo esistono anche delle scuole che lo insegnano.

È urgente lottare contro la fantasia che ci fa apparire in un certo modo, quando in realtà siamo miserabili, indecenti e perversi.

Pensiamo di essere uomini mentre in realtà siamo soltanto dei *mammiferi intellettuali* privi di Individualità.

I mitomani si credono Dei, *Mahatma*, ecc., senza nemmeno sospettare di non avere neppure una mente individuale e una volontà cosciente.

Gli egolatri adorano tanto il loro amato *ego* che non accetterebbero mai l'idea di avere dentro di sé una molteplicità di *ego*.

I paranoici, con il tipico orgoglio che li caratterizza, neppure leggeranno questo libro.

È indispensabile lottare a morte contro la fantasia che abbiamo di noi stessi, se non vogliamo essere vittime di emozioni artificiali e di false esperienze che, oltre a metterci in situazioni ridicole, bloccano ogni possibilità di sviluppo interiore.

L'*animale intellettuale* è così ipnotizzato dalla sua fantasia che sogna di essere un leone o un'aquila, quando in verità non è altro che un vile verme del fango della terra.

Il mitomane non accetterebbe mai le suddette affermazioni. Checché se ne dica, egli si crede un arcierofante, non sospetta che la fantasia è semplicemente niente: nient'altro che fantasia.

La fantasia è una forza reale che agisce universalmente sull'umanità e che mantiene *l'umanoide intellettuale* in uno stato di sogno, facendogli credere di essere già un uomo, di possedere vera Individualità, volontà, Coscienza sveglia, mente propria, ecc.

Quando pensiamo di essere "uno" non riusciamo a muoverci da dove ci troviamo in noi stessi: rimaniamo bloccati e infine degeneriamo, involviamo.

Ognuno di noi si trova in una determinata fase psicologica e non potremo uscirne senza scoprire direttamente tutte quelle persone o *io* che vivono dentro di noi.

È chiaro che mediante l'auto-osservazione intima riusciremo a vedere la gente che vive nella nostra psiche e che dobbiamo eliminare per ottenere la trasformazione radiocale.

Questa percezione, quest'auto-osservazione, cambia essenzialmente tutti i concetti errati che avevamo su noi stessi e come risultato, constatiamo il fatto concreto di non possedere una vera Individualità.

Finché non ci auto-osserveremo vivremo nell'illusione di essere "uno" e di conseguenza la nostra vita sarà sbagliata.

Non è possibile avere un corretto rapporto con i nostri simili finché non avverrà un cambiamento interiore nel fondo della nostra psiche.

Qualsiasi cambiamento intimo esige innanzitutto l'eliminazione degli *io* che abbiamo dentro di noi.

Non possiamo assolutamente eliminare tali *io* se non li osserviamo dentro di noi.

Coloro che si sentono “uno”, che pensano di sé il meglio, che mai accetterebbero la *dottrina dei molti*, non desiderano nemmeno osservare gli *io*, pertanto qualsiasi cambiamento in loro risulta impossibile.

Non è possibile cambiare se non si elimina, ma chi sente di avere un'Individualità, anche se accettasse di eliminare, non saprebbe realmente che cosa eliminare.

Non dobbiamo tuttavia dimenticare che chi, auto-ingannandosi, crede di essere “uno”, pensa anche di sapere ciò che deve eliminare, ma in realtà non sa nemmeno di non sapere: è un *dotto ignorante*.

Dobbiamo “disegoistizzarci” per “individualizzarci”, però chi crede di avere un'Individualità è impossibile che possa disegoistizzarsi.

L'Individualità è sacra al cento per cento, sono assai pochi coloro che la possiedono, eppure tutti pensano di averla.

Come possiamo eliminare gli *io* se crediamo di avere un unico *io*?

Certamente solo chi non si è mai auto-osservato seriamente pensa di avere un unico *io*.

Dobbiamo però essere molto chiari in questo insegnamento perché esiste il pericolo psicologico di confondere l'autentica Individualità con il concetto di una specie di *io superiore* o qualcosa di simile.

L'Individualità sacra è molto oltre qualsiasi forma di *io*: è ciò che è, ciò che sempre è stato e ciò che sempre sarà.

La legittima Individualità è l'Essere e la ragione di essere dell'Essere è lo stesso Essere.

Si faccia distinzione tra l'Essere e l'*io*. Chi confonde l'*io* con l'Essere di sicuro non si è mai auto-osservato seriamente.

Finché l'Essenza, la Coscienza, rimarrà imbottigliata in tutto quell'insieme di *io* che abbiamo dentro di noi, il cambiamento radicale sarà una cosa assolutamente impossibile.

Capitolo 16

Il Libro della Vita

Una persona è quello che è la sua vita. Ciò che continua oltre la morte è la vita. È questo il significato del libro della vita che si apre con la morte.

Osservando la questione da un punto di vista strettamente psicologico, un qualsiasi giorno della nostra vita è realmente una piccola replica dell'intera esistenza.

Da tutto questo possiamo dedurre quanto segue: se un uomo non lavora su se stesso oggi, non cambierà mai.

Quando si dice di voler lavorare su se stessi, ma non si lavora oggi e si rimanda tutto a domani, tale affermazione sarà un semplice progetto e nient'altro, perché nell'oggi c'è la replica di tutta la nostra vita.

Al riguardo esiste un detto popolare che dice: *“Non rimandare a domani ciò che puoi fare oggi”*.

Se uno dice: *“Domani lavorerò su me stesso”*, non lo farà mai, perché ci sarà sempre un domani.

Questo è molto simile ad un cartello, annuncio o iscrizione che alcuni commercianti espongono nel loro negozio: *“Oggi non si fa credito, domani sì”*.

Quando un bisognoso viene a chiedere credito, s’imbatte nel terribile avviso e se torna il giorno dopo, trova ancora quel dannato annuncio o cartello.

Questa è ciò che in psicologia si chiama la “malattia del domani”, non cambierà mai.

Dobbiamo lavorare su noi stessi oggi, con la massima e inderogabile urgenza, e non sognare pigramente un futuro o un’opportunità straordinaria.

Coloro che dicono: *“Prima farò quella certa cosa, poi lavorerò”*, non lavoreranno mai su se stessi. Costoro sono gli abitanti della terra menzionati nelle Sacre Scritture².

Ho conosciuto un grande proprietario terriero che diceva: *“Prima devo sistemarmi, poi lavorerò su me stesso”*.

Quando si ammalò in modo incurabile andai a trovarlo e gli domandai: *“Vuoi ancora sistemarti?”*.

“Rimpiango veramente di aver perso tempo”, mi rispose. Morì qualche giorno più tardi, dopo aver riconosciuto il suo errore.

Quell’uomo possedeva molte terre, però voleva impadronirsi delle proprietà vicine, “sistemarsi”, finché la sua te-

2 Isaia, 24, 6 [n.d.t.].

nuta non fosse stata esattamente delimitata da quattro strade.

*“A ciascun giorno basta il suo affanno!”*³ disse il Gran Kabir Gesù. Auto-osserviamoci oggi stesso, nell’ambito del giorno che sempre ricorre, miniatura della nostra intera vita.

Quando un uomo inizia a lavorare su di sé oggi stesso, quando osserva i propri dispiaceri e le proprie pene, sta seguendo la strada del successo.

Non è possibile eliminare ciò che non conosciamo. Prima dobbiamo osservare i nostri errori.

Dobbiamo conoscere non solo la nostra giornata, ma anche il rapporto che abbiamo con essa. Vi è una certa “giornata normale” che ogni persona sperimenta direttamente, salvo i fatti insoliti, inconsueti.

È interessante osservare la ricorrenza quotidiana, la ripetizione per ogni persona di parole, di fatti, ecc.

Questa ripetizione o ricorrenza di eventi e di parole merita di essere studiata, ci porta all’autoconoscenza.

3 Matteo, 6, 34 [n.d.t.].

Capitolo 17

Creature Meccaniche

Non possiamo assolutamente negare che la Legge di Ricorrenza si manifesta in ogni momento della nostra vita.

In ogni giorno della nostra esistenza vi è senz'altro una ripetizione di eventi, di stati di Coscienza, di parole, di desideri, di pensieri, di atti volitivi, ecc.

È ovvio che quando non ci auto-osserviamo, non possiamo renderci conto di questa continua ripetizione quotidiana.

È evidente che chi non nutre alcun interesse nell'osservare se stesso, non desidera nemmeno lavorare per ottenere una vera trasformazione radicale.

Il colmo dei colmi è che c'è gente che vuole trasformarsi senza lavorare su se stessa.

Non neghiamo che ognuno abbia diritto alla reale felicità dello spirito, ma è anche certo che tale felicità è assolutamente impossibile se non lavoriamo su noi stessi.

Si può cambiare intimamente se si riesce veramente a modificare le proprie reazioni davanti ai vari fatti che ogni giorno ci capitano.

Tuttavia se non lavoriamo seriamente su noi stessi, non riusciremo a modificare il nostro modo di reagire di fronte ai fatti della vita pratica.

Dobbiamo cambiare il nostro modo di pensare, essere meno negligenti, diventare più seri e prendere la vita in modo diverso, nel suo senso reale e pratico.

Se però continuiamo ad essere come siamo, comportandoci allo stesso modo tutti i giorni, ripetendo gli stessi errori, con la stessa negligenza di sempre, elimineremo di fatto qualsiasi possibilità di cambiamento.

Se si vuole arrivare veramente a conoscersi, si deve iniziare ad osservare la propria condotta di fronte agli avvenimenti di un qualsiasi giorno della vita.

Con questo non vogliamo dire che non ci si debba osservare ogni giorno, vogliamo soltanto affermare che ci deve essere una prima volta, un primo giorno.

In tutto ci deve essere un inizio e cominciare ad osservare la nostra condotta in un qualsiasi giorno della nostra vita è un buon inizio.

La cosa sicuramente più indicata è osservare le nostre reazioni meccaniche di fronte a tutti quei piccoli dettagli che

avvengono nell'intimità della camera da letto, in famiglia, a tavola, in casa, per strada, al lavoro, ecc., ciò che si dice, si prova e si pensa.

È importante poi vedere come o in che modo si possono cambiare queste reazioni; però se crediamo di essere una brava persona che non si comporta mai in modo inco-sciente e sbagliato, non cambieremo mai.

Dobbiamo comprendere innanzitutto che siamo persone-macchine, semplici marionette controllate da agenti segreti, da *io* occulti.

Dentro la nostra persona vivono molte persone: non siamo mai identici. A volte si manifesta in noi una persona meschina, altre volte una persona irritabile, in un qualsiasi altro istante una persona splendida, benevola, più tardi una persona scandalosa o calunniatrice; poi siamo un santo, quindi un imbroglione ecc.

In ognuno di noi c'è gente di ogni tipo, *io* di ogni specie. La nostra personalità non è altro che una marionetta, un burattino parlante, una cosa meccanica.

Iniziamo a comportarci coscientemente per una piccola parte del giorno; dobbiamo smettere di essere semplici macchine, anche se per pochi minuti al giorno. Questo influirà in modo decisivo sulla nostra esistenza.

Quando ci auto-osserviamo e non facciamo ciò che un certo *io* vuole, è chiaro che cominciamo a non essere più delle macchine.

Un solo momento in cui si è abbastanza coscienti da smettere di essere una macchina, se fatto volontariamente, può modificare radicalmente molte circostanze sgradevoli.

Purtroppo viviamo ogni giorno una vita meccanica, routinaria, assurda. Ripetiamo gli avvenimenti, le nostre abitudini sono le stesse, non abbiamo mai voluto cambiarle; sono i binari meccanici su cui scorre il treno della nostra miserabile esistenza; eppure pensiamo di noi le cose migliori.

Dappertutto abbondano i mitomani, coloro che si credono Dei: creature meccaniche, routinarie, personaggi del fango della terra, miseri burattini mossi da svariati io. Questa gente non lavorerà mai su se stessa...

Capitolo 18

Il Pane Supersostanziale

Se osserviamo attentamente un qualsiasi giorno della nostra vita, vedremo di certo che non sappiamo vivere coscientemente.

La nostra vita sembra un treno in marcia che corre sui binari fissi delle abitudini meccaniche, rigide, di un'esistenza vana e superficiale.

La cosa curiosa è che non ci viene mai in mente di modificare le abitudini: sembra quasi che non ci stanchiamo di ripetere sempre le stesse cose.

Le abitudini ci tengono pietrificati, tuttavia pensiamo di essere liberi; siamo spaventosamente brutti ma ci crediamo un Apollo.

Siamo gente meccanica, un motivo più che sufficiente per mancare di un vero sentimento in ciò che si fa nella vita.

Ci muoviamo ogni giorno sui vecchi binari delle nostre abitudini antiquate e assurde, per cui è chiaro che non ab-

biamo una vera vita; invece di vivere, vegetiamo miseramente e non riceviamo nuove impressioni.

Se una persona iniziasse la sua giornata coscientemente, è chiaro che quel giorno sarebbe molto diverso dagli altri.

Se si prende la vita intera come il giorno che stiamo vivendo, se non si rimanda a domani ciò che si deve fare oggi stesso, si arriva veramente a conoscere ciò che significa lavorare su se stessi.

Non c'è giorno che non sia importante, se vogliamo davvero trasformarci radicalmente dobbiamo guardarci, osservarci e comprenderci ogni giorno.

Tuttavia la gente non vuole vedersi, quei pochi che hanno voglia di lavorare su se stessi giustificano la loro negligenza con frasi del tipo: *“Il lavoro in ufficio non permette di lavorare su se stessi”*. Queste sono parole senza senso, vuote, vane, assurde, che servono solo a giustificare l'indolenza, la pigrizia, la mancanza d'amore per la grande causa.

Questa gente, anche se ha molte inquietudini spirituali, ovviamente non cambierà mai.

Osservarci è urgente, indifferibile, improrogabile. L'auto-osservazione intima è fondamentale per il vero cambiamento.

Com'è il tuo stato psicologico quando ti alzi? Com'è il tuo stato d'animo a colazione? Sei stato impaziente con il cameriere? Con la moglie? Perché lo sei stato? Cosa ti disturba sempre?

Il cambiamento non sta tutto nel fumare o mangiare di meno, anche se indica comunque un certo miglioramento. Sappiamo bene quanto il vizio e la golosità siano inumani e bestiali.

Non è bene che chi si dedica al cammino segreto abbia un corpo fisico eccessivamente grasso, con il ventre dilatato e fuori da ogni euritmia di perfezione. Questo indica ghiottoneria, gola e persino pigrizia.

La vita quotidiana, la professione, l'impiego, benché vitali per l'esistenza, costituiscono il sonno della Coscienza.

Sapere che "la vita è sogno" non significa averlo compreso. La comprensione viene con l'auto-osservazione e con l'intenso lavoro su se stessi.

Per lavorare su di sé è indispensabile lavorare sulla propria vita quotidiana, oggi stesso; si comprenderà allora il significato di quella frase della preghiera del Signore: *"Dacci oggi il nostro pane quotidiano"*.

La parola "quotidiano" in greco significa "Pane supersostanziale" o "Pane dell'Alto".

La Gnosi dà questo "Pane di Vita" nel duplice significato d'idee e forze che ci permettono di disintegrare gli errori psicologici.

Ogni volta che riduciamo in polvere cosmica un certo *io* acquisiamo esperienza psicologica, mangiamo il "Pane della Sapienza", riceviamo nuova conoscenza.

La Gnosi ci offre il “Pane Supersostanziale”, il “Pane della Sapienza” e ci indica con precisione la nuova vita che comincia in noi stessi, dentro di noi, qui e ora.

Orbene, nessuno può modificare la propria vita o cambiare alcunché riguardo alle reazioni meccaniche dell’esistenza, a meno che non conti sull’aiuto di nuove idee e riceva aiuto divino.

La Gnosi dà queste nuove idee e insegna il modus operandi mediante il quale si può essere aiutati da forze superiori alla mente.

Dobbiamo preparare i centri inferiori del nostro organismo per ricevere le idee e le forze che vengono dai centri superiori.

Nel lavoro su se stessi non c’è niente di disprezzabile. Qualsiasi pensiero, per insignificante che sia, merita di essere osservato. Qualsiasi emozione negativa, reazione, ecc. deve essere osservata.

Capitolo 19

Il Buon Padrone di Casa

In questi tempi tenebrosi sottrarsi agli effetti disastrosi della vita è certamente molto difficile ma indispensabile, se non si vuole essere divorati dalla vita stessa.

Ogni lavoro che si realizzi su se stessi, allo scopo di ottenere uno sviluppo animico e spirituale, è sempre associato all'isolamento –inteso in senso positivo– poiché sotto l'influenza della vita, come la viviamo di solito, non è possibile sviluppare nient'altro che la personalità.

Non intendiamo affatto opporci allo sviluppo della personalità, poiché essa è ovviamente necessaria all'esistenza, ma di certo essa è una cosa meramente artificiale, non è il vero, non è il reale in noi.

Se il povero *mammifero intellettuale* erroneamente chiamato uomo non si isola, ma si identifica con tutte le vicende della vita pratica e spreca le sue energie in emozioni negative, in autoconsiderazioni personali e in un fiume di vane, insulse e inutili parole di chiacchiere ambigue e non

edificanti, nessun elemento reale si può sviluppare in lui che non appartenga al mondo della meccanicità.

Certamente chi vuole davvero riuscire a sviluppare l'Essenza dentro di sé deve riuscire a rimanere chiuso ermeticamente. Ci riferiamo a qualcosa di intimo, strettamente collegato al silenzio.

Questa espressione viene dai tempi antichi, quando s'insegnava segretamente una dottrina sullo sviluppo interiore dell'uomo legata al nome di Ermete.

Se si vuole che una cosa reale cresca nella propria interiorità, è chiaro che si deve evitare la fuga delle proprie energie psichiche.

Quando si hanno delle fughe di energia e non si è isolati nella propria intimità, non si riuscirà di certo a sviluppare qualcosa di reale nella propria psiche.

La vita ordinaria, comune e di tutti i giorni vuole divorarci senza pietà; dobbiamo lottare contro la vita ogni giorno, dobbiamo imparare a nuotare controcorrente.

Questo lavoro va contro la vita, è ben diverso da quello di tutti i giorni, tuttavia dobbiamo praticarlo d'istante in istante: mi riferisco alla rivoluzione della Coscienza.

È evidente che se il nostro atteggiamento verso la vita quotidiana è fondamentalmente sbagliato, se crediamo che tutto debba andarci bene "per forza", arriveranno le delusioni.

La gente vuole che le cose vadano bene per forza, perché tutto deve andare secondo i suoi piani, ma la cruda realtà è diversa: finché non si cambia interiormente, che ci piaccia o no, saremo sempre vittime delle circostanze.

Sulla vita si dicono e si scrivono molte stupidaggini sentimentali, ma questo *Trattato di Psicologia Rivoluzionaria* è diverso.

Questa dottrina va al sodo, ai fatti concreti, chiari e definitivi; afferma enfaticamente che *l'animale intellettuale* erroneamente chiamato uomo è un bipede meccanico, incosciente, addormentato.

Il “buon padrone di casa” non accetterebbe mai la psicologia rivoluzionaria, egli compie tutti i suoi doveri come padre, come sposo, ecc., per cui pensa di se stesso le cose migliori, invece serve solo ai fini della natura e nulla più.

Per contro, diciamo che esiste anche il “buon padrone di casa” che nuota contro corrente, che non vuole lasciarsi divorare dalla vita. Persone come queste sono però molto rare, non ce ne sono tante nel mondo.

Quando si pensa secondo le idee di questo *Trattato di Psicologia Rivoluzionaria* si ha una corretta visione della vita.

Capitolo 20

I Due Mondi

Osservare e osservarsi sono due cose completamente diverse; tuttavia entrambe richiedono attenzione.

Nell'osservazione l'attenzione è diretta verso fuori, verso il mondo esteriore, attraverso le finestre dei sensi.

Nell'auto-osservazione di se stessi l'attenzione è diretta verso dentro, per cui i sensi di percezione esterna non servono, motivo più che sufficiente a rendere difficile per il neofita l'osservazione dei propri processi psicologici intimi.

Il punto di partenza della scienza ufficiale, dal lato pratico, è l'osservabile. Il punto di partenza del lavoro su se stessi è l'auto-osservazione, l'auto-osservabile.

Indubbiamente, questi due punti di partenza sopraindicati ci portano in direzioni completamente diverse.

Si può invecchiare imbottigliati nei dogmi intransigenti della scienza ufficiale, studiando fenomeni esterni, osser-

vando cellule, atomi, molecole, soli, stelle, comete, ecc., senza sperimentare dentro di sé alcun cambiamento radicale.

Il tipo di conoscenza capace di trasformare interiormente non potrà mai essere ottenuto mediante l'osservazione esterna.

La vera conoscenza che può realmente determinare un fondamentale cambiamento interiore in noi ha come base l'auto-osservazione diretta di noi stessi.

È urgente dire ai nostri studenti gnostici che osservino se stessi, in che senso devono auto-osservarsi e per quali ragioni.

L'osservazione è un mezzo per modificare le condizioni meccaniche del mondo. L'auto-osservazione interiore è un mezzo per cambiare intimamente.

Come conseguenza o corollario di tutto ciò, possiamo e dobbiamo affermare con enfasi che esistono due tipi di conoscenza: quella esterna e quella interna. Se non abbiamo dentro di noi un centro magnetico che differenzia le qualità della conoscenza, la mescolanza dei due piani o ordini d'idee può portarci al caos.

Sublimi dottrine pseudoesoteriche dal fondo marcatamente scienziata appartengono al campo dell'osservabile, ciononostante sono accettate da molti aspiranti come conoscenza interna.

Ci troviamo dunque davanti a due mondi: quello esteriore e quello interiore. Il primo è percepito dai sensi di percezione esterna; il secondo può essere percepito solo mediante il senso di auto-osservazione interna.

Pensieri, idee, emozioni, aneliti, speranze, delusioni, ecc. sono interiori, invisibili ai sensi ordinari e comuni, tuttavia per noi sono più reali del tavolo della sala da pranzo o delle poltrone del salotto.

Certamente viviamo più nel nostro mondo interiore che in quello esteriore: ciò è irrefutabile, indiscutibile.

Nei nostri “mondi interni”, nei nostri mondi segreti, amiamo, desideriamo, sospettiamo, benediciamo, malediciamo, aneliamo, soffriamo, godiamo, veniamo defraudati, premiati, ecc.

Indiscutibilmente i due mondi, quello interno e quello esterno, sono verificabili in forma empirica.

Il mondo interiore è l’auto-osservabile in se stessi e dentro se stessi, qui e ora.

Chi vuole veramente conoscere i “mondi interni” del pianeta Terra, del sistema solare o della galassia in cui viviamo, deve conoscere prima il suo mondo intimo, la sua vita interiore, personale, i suoi “mondi interni”. *“Uomo, conosci te stesso e conoscerai l’universo e gli Dei”*⁴.

4 Frase scolpita sul frontespizio del tempio di Delfi, in Grecia [n.d.t.].

Quanto più si esplora quel “mondo interiore” chiamato “se stessi”, tanto più si comprende che si vive simultaneamente in due mondi, in due realtà, in due ambiti: quello esteriore e quello interiore.

Così com'è indispensabile imparare a muoversi nel “mondo esteriore” per non cadere in un precipizio, per non perdersi per le strade della città, per saper selezionare le proprie amicizie, per imparare a non mettersi con i perversi, per non assumere veleni, ecc., altrettanto lo è imparare, mediante il lavoro psicologico su se stessi, a camminare nel “mondo interiore”, che è esplorabile mediante l'auto-osservazione di sé.

Nella decadente razza umana dell'epoca tenebrosa in cui viviamo, il senso di auto-osservazione di se stessi è realmente atrofizzato.

Man mano che continuiamo nell'auto-osservazione di noi stessi, il senso di auto-osservazione intima andrà sviluppandosi progressivamente.

Capitolo 21

L'Osservazione di Se Stessi

L'auto-osservazione intima di se stessi è un mezzo pratico per ottenere una trasformazione radicale.

Conoscere ed osservare sono due cose diverse. Molti confondono l'osservazione di sé con il conoscere. Sappiamo di essere seduti su una sedia in una sala, ma questo non significa che stiamo osservando la sedia.

Sappiamo che in un dato momento ci troviamo in uno stato negativo, magari per un problema o preoccupati per una certa faccenda, o in uno stato d'inquietudine o di incertezza, o altro, ma questo non significa che lo stiamo osservando.

Provi antipatia per qualcuno? Non riesci a sopportare una certa persona? Perché mai? Eppure dici di conoscere quella persona... Per favore, osservalo! Conoscere non è affatto osservare; non confondere il conoscere con l'osservare.

L'osservazione di sé, quando è attiva al cento per cento, è un mezzo per cambiare se stessi, mentre il conoscere, che è passivo, non lo è.

Conoscere non è di certo un atto di attenzione. L'attenzione rivolta all'interno di se stessi, invece, verso ciò che sta succedendo dentro di noi, questa sì che è una cosa positiva, attiva.

Nel caso di una persona per la quale si prova antipatia, così perché ci va e molte volte senza alcun motivo, si avverte un mucchio di pensieri che si accumulano nella mente, un gruppo di voci che parlano e gridano disordinatamente in noi, ciò che stanno dicendo, le emozioni sgradevoli che nascono dentro, lo sgradevole sapore che tutto questo lascia nella nostra psiche, ecc.

È ovvio che in tale stato ci rendiamo anche conto che interiormente stiamo trattando molto male quella persona per la quale proviamo antipatia.

Eppure per vedere tutto ciò, è certamente necessaria un'attenzione rivolta intenzionalmente verso l'interno di se stessi, non un'attenzione passiva.

L'attenzione dinamica proviene in realtà dalla parte osservante, mentre i pensieri e le emozioni appartengono alla parte osservata.

Tutto questo ci fa comprendere che il conoscere è qualcosa di completamente passivo e meccanico, in evidente contrasto con l'osservazione di sé, che è un atto cosciente.

Con questo non vogliamo dire che non esista l'osservazione meccanica di sé, ma tale forma di osservazione non ha niente a che vedere con l'auto-osservazione psicologica a cui ci stiamo riferendo.

Anche pensare ed osservare sono due cose molto diverse. Chiunque può permettersi di pensare di sé ciò che vuole, ma questo non vuol dire che si stia realmente osservando.

Dobbiamo vedere i vari *io* in azione, scoprirli nella nostra psiche, comprendere che in ognuno di essi vi è una certa percentuale della nostra Coscienza, pentirci di averli creati, ecc.

Allora esclameremo: *“Ma che cosa sta facendo questo io? Cosa sta dicendo? Che cosa vuole? Perché mi tormenta con la sua lussuria?... con la sua ira?”* e così via.

Vedremo quindi dentro di noi tutta quella ridda di pensieri, emozioni, desideri, passioni, commedie private, drammi personali, menzogne elaborate, discorsi, scuse, morbosità, letti di piacere, quadri di lascivia, ecc.

Molte volte prima di addormentarci, nel preciso istante di transizione tra la veglia e il sonno sentiamo nella nostra mente voci distinte che parlano tra loro: sono i diversi *io* che in quei momenti devono rompere ogni connessione

con i vari centri della nostra macchina organica per potersi poi immergere nel mondo molecolare, nella quinta dimensione.

Capitolo 22

La Chiacchiera

È urgente, indifferibile, improrogabile osservare la chiacchiera interiore e il luogo preciso da cui proviene.

La chiacchiera interiore sbagliata è senza dubbio la causa causarum di molti stati psichici disarmonici e sgradevoli, sia presenti che futuri.

Ovviamente questo fiume di vane, insulse e inutili parole di chiacchiere ambigue e in generale ogni conversazione pregiudizievole, dannosa, assurda che si manifesti nel mondo esteriore hanno origine da una conversazione interiore sbagliata.

Sappiamo che nella Gnosi esiste la pratica esoterica del silenzio interiore, che i nostri discepoli di Terza Camera conoscono.

Non è superfluo dire con estrema chiarezza che il silenzio interiore deve intendersi specificatamente riferito a qualcosa di molto preciso e definito.

Quando in profonda meditazione interiore il processo del pensiero si esaurisce intenzionalmente, otteniamo il silenzio interiore; ma non è questo che vogliamo spiegare nel presente capitolo.

Tanto meno vogliamo cercare di spiegare ora in questi paragrafi come fare a “svuotare la mente” o “metterla in bianco”.

La pratica del silenzio interiore cui ci riferiamo non significa nemmeno impedire che qualcosa entri nella mente.

In questo momento stiamo parlando in realtà di un tipo di silenzio interiore molto diverso. Non si tratta di qualcosa di vago e generico.

Vogliamo praticare il silenzio interiore in rapporto a qualcosa che è già nella mente: una persona, un fatto, una faccenda personale o altrui, quello che ci è stato raccontato, ciò che ha fatto tizio, ecc., senza però utilizzare la lingua interiore, senza un discorso intimo.

Imparare a tacere non solo con la lingua esteriore, ma anche con quella segreta, interna, è straordinario, meraviglioso.

Molti tacciono esteriormente, ma con la loro lingua interiore spellano vivo il prossimo. La chiacchiera interiore velenosa e malevola produce confusione interna.

Se osserviamo l'errata chiacchiera interiore, vedremo che è fatta di mezze verità, o di verità in rapporto tra loro in

modo più o meno scorretto, o a cui è stato omesso o aggiunto qualcosa.

Purtroppo la nostra vita emozionale si basa esclusivamente sull'autosimpatia.

Il colmo di tanta infamia è che simpatizziamo solo con noi stessi, con il nostro tanto amato ego, nutrendo antipatia e persino odio verso chi non ha simpatia per noi.

Ci vogliamo troppo bene, siamo narcisisti al cento per cento, questo è irrefutabile, indiscutibile.

Finché rimarremo imbottigliati nell'autosimpatia, qualsiasi sviluppo dell'Essere sarà assolutamente impossibile.

Dobbiamo imparare a vedere il punto di vista altrui. È urgente saperci mettere al posto degli altri.

“Dunque, quel che volete che gli altri facciano a voi, fatelo anche voi a loro” (Matteo VII, 12).

Ciò che conta veramente in questi studi è il modo in cui gli uomini si comportano internamente e invisibilmente gli uni verso gli altri.

Purtroppo anche se siamo molto gentili e a volte persino sinceri, non c'è dubbio che invisibilmente e internamente ci trattiamo molto male l'un l'altro.

Gente apparentemente molto buona trascina ogni giorno i suoi simili nel proprio covo segreto, dentro di sé, per fargli tutto ciò che gli piace: angherie, beffe, scherno, ecc.

Capitolo 23

Il Mondo dei Rapporti

Il mondo dei rapporti ha tre aspetti molto diversi che dobbiamo chiarire in modo preciso.

Primo: siamo in rapporto con il corpo planetario, cioè con il corpo fisico.

Secondo: viviamo sul pianeta Terra, di conseguenza logica siamo in rapporto con il mondo esteriore e con le questioni riguardanti noi, i nostri familiari, gli affari, i soldi, il lavoro, la professione, la politica, ecc.

Terzo: il rapporto dell'uomo con se stesso. Per la maggior parte della gente questo tipo di rapporto non ha la minima importanza.

Purtroppo la gente è interessata solo ai primi due tipi di rapporti e guarda al terzo tipo con la più assoluta indifferenza.

Cibo, salute, denaro, affari costituiscono in realtà le principali preoccupazioni dell'*animale intellettuale*, erroneamente chiamato uomo.

Orbene, è evidente che sia il corpo fisico sia gli affari del mondo sono esteriori a noi.

Il corpo planetario (il corpo fisico) a volte è malato, a volte sano e così via.

Crediamo sempre di avere una certa conoscenza del nostro corpo fisico, ma in realtà neanche i migliori scienziati del mondo conoscono bene il corpo di carne ed ossa.

Non c'è dubbio che il corpo fisico, data la sua grande e complicata organizzazione, è di certo ben oltre la nostra comprensione.

Per quanto riguarda il secondo tipo di rapporti, siamo sempre vittime delle circostanze: purtroppo non abbiamo ancora imparato a determinarle coscientemente.

È molta la gente che non riesce ad adattarsi a niente e a nessuno o ad avere realmente successo nella vita.

Pensando a noi dal punto di vista del lavoro esoterico gnostico, è urgente scoprire in quale di questi tre tipi di rapporto siamo in difetto.

Può succedere il caso concreto che abbiamo un rapporto sbagliato con il corpo fisico e di conseguenza siamo ammalati.

Può succedere che abbiamo un cattivo rapporto con il mondo esteriore e ne risultino conflitti, problemi economici e sociali, ecc.

Può darsi che abbiamo un cattivo rapporto con noi stessi e conseguentemente soffriamo molto per mancanza d'illuminazione interiore.

Ovviamente se la lampadina della nostra camera da letto non è collegata all'impianto elettrico, la nostra stanza rimarrà al buio.

Chi soffre per mancanza d'illuminazione interiore deve collegare la sua mente ai centri superiori dell'Essere.

Indubbiamente dobbiamo stabilire un corretto rapporto non solo con il nostro corpo planetario (corpo fisico) e con il mondo esteriore, ma anche con ciascuna delle parti del nostro Essere.

I malati pessimisti, stanchi di tanti medici e medicine, non desiderano più guarire; i pazienti ottimisti lottano per vivere.

Al casinò di Montecarlo molti milionari che hanno perso le loro fortune al gioco si sono suicidati. Milioni di povere madri lavorano per mantenere i loro figli.

Gli aspiranti depressi che per mancanza di poteri psichici e d'illuminazione intima hanno rinunciato al lavoro esoterico su se stessi sono innumerevoli. Sono pochi coloro che sanno approfittare delle avversità.

Nei momenti di forte tentazione, di abbattimento e di desolazione si deve fare ricorso all'intimo ricordo di se stessi.

Nel fondo di ognuno di noi c'è la Tonantzin azteca, Stella Maris, l'Iside egizia, Dio-Madre, che ci aspetta per sanare il nostro cuore addolorato.

Quando realizziamo lo shock del ricordo di sé, si produce davvero un cambiamento miracoloso in tutto il lavoro del corpo, poiché le cellule ricevono un alimento diverso.

Capitolo 24

La Canzone Psicologica

È arrivato il momento di riflettere molto seriamente su quella che viene chiamata “considerazione interna”.

Non esiste il minimo dubbio sull’aspetto disastroso dell’autoconsiderazione intima che, oltre ad ipnotizzare la Coscienza, ci fa perdere moltissima energia.

Se non commettessimo l’errore di identificarci tanto con noi stessi, l’autoconsiderazione interiore sarebbe assolutamente impossibile.

Quando una persona s’identifica con se stessa, si ama eccessivamente, sente pietà per se stessa, si autoconsidera, pensa di essersi sempre comportata bene con Tizio, con Caio, con la moglie, con i figli, ecc., e che nessuno l’ha saputo apprezzare o qualcosa del genere. Insomma, pensa di essere un santo e che tutti gli altri siano dei malvagi, dei mascalzoni.

Una delle forme più comuni di autoconsiderazione intima è la preoccupazione per quello che gli altri possono

pensare di noi, magari che pensino che non siamo onesti, sinceri, veritieri, coraggiosi, ecc.

La cosa più curiosa di tutto ciò è che purtroppo ignoriamo l'enorme perdita di energia che questo tipo di preoccupazioni ci comporta.

Molti atteggiamenti ostili nei confronti di persone che non ci hanno fatto alcun male, sono dovuti proprio a tali preoccupazioni nate dall'autoconsiderazione intima.

In simili circostanze, amandosi così tanto, *autoconsiderandosi* in questo modo, è chiaro che l'*io* o per meglio dire gli *io*, anziché estinguersi si fortificano spaventosamente.

Identificati con se stessi ci s'impietosisce molto della propria situazione, arrivando persino a tirarne le somme.

E così si pensa che Tizio, Caio, il compare, la comare, il vicino, il datore di lavoro, l'amico, ecc. non ci abbiano ricompensati come dovuto, nonostante le nostre ben note qualità; imbottigliati in questo si diventa insopportabili e noiosi per tutti.

Con una persona così praticamente non si può parlare, perché qualsiasi conversazione finirà sicuramente sul suo libro dei conti e sulle sue ormai famose sofferenze.

È scritto che nel lavoro esoterico gnostico la crescita anímica è possibile solo attraverso il perdono nei confronti degli altri.

Se uno vive d'istante in istante, di momento in momento, soffrendo per ciò che gli devono, per ciò che gli hanno fatto, per le amarezze che gli hanno procurato, continuando sempre con la solita canzone, niente potrà crescere dentro di lui.

La preghiera del Signore dice: *“Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori”*.

Il sentimento di chi ritiene che gli altri siano in debito con lui, il dolore per il male che gli altri gli hanno fatto e così via, arresta qualsiasi progresso interiore dell'anima.

Gesù, il gran Kabir, ha detto: *“Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei con lui ancora per strada, affinché egli non ti consegna al giudice e questi alle guardie e tu non sia gettato in prigione. In verità ti dico: tu non uscirai da lì finché non avrai pagato fino all'ultimo centesimo”* (Matteo V, 25-26).

Se ci devono, dobbiamo. Se pretendiamo che ci paghino fino all'ultima lira, prima dobbiamo pagare noi fino all'ultimo centesimo.

Questa è la legge del taglione: *“Occhio per occhio, dente per dente”*⁵, un circolo vizioso, assurdo.

Le scuse, la piena soddisfazione e le umiliazioni che pretendiamo dagli altri per il male che ci hanno fatto, vengono pretese anche nei nostri confronti, quantunque ci consideriamo dei docili agnellini.

5 Esodo, 21, 24; Levitico, 24, 20; Deuteronomio, 19, 21; Matteo, 5, 38 [n.d.t.].

È assurdo subire leggi non necessarie: è meglio porsi sotto nuove influenze.

La Legge della Misericordia è un'influenza più elevata di quella della legge dell'uomo violento, cioè: *"Occhio per occhio, dente per dente"*.

È urgente, indispensabile, indifferibile, porci intelligentemente sotto le meravigliose influenze del lavoro esoterico gnostico, dimenticare che ci devono ed eliminare dalla nostra psiche ogni forma di autoconsiderazione.

Non dobbiamo mai accogliere dentro di noi sentimenti di vendetta, di risentimento, emozioni negative, ansie per il male che ci hanno fatto, di violenza, d'invidia, il continuo ricordo di debiti, ecc.

La Gnosi è destinata a quei sinceri aspiranti che vogliono veramente lavorare e cambiare.

Se osserviamo la gente, possiamo direttamente constatare che ogni persona ha la sua canzone.

Ognuno canta la sua canzone psicologica; mi riferisco in particolare alla questione dei conti psicologici: pensare che ci debbano qualcosa, lamentarsi, autoconsiderarsi, ecc.

A volte la gente canta la propria canzone tanto per cantarla, senza che nessuno le dia corda, senza che nessuno la incoraggi, e in altre occasioni dopo qualche bicchiere di vino.

Noi diciamo che la nostra noiosa canzone deve essere eliminata, essa ci blocca interiormente e ci ruba molta energia.

In materia di psicologia rivoluzionaria, chi “canta” troppo bene –non ci riferiamo alla bella voce, né al canto fisico– certamente non riesce ad andare oltre se stesso, resta nel passato.

Una persona ostacolata da tristi canzoni, non può cambiare il suo livello dell’Essere, non può andare oltre ciò che è.

Per passare ad un livello superiore dell’Essere è necessario smettere di essere ciò che si è: dobbiamo non essere ciò che siamo.

Se continuiamo ad essere ciò che siamo non riusciremo mai a passare ad un livello superiore dell’Essere.

Nel campo della vita pratica accadono cose strane. Molto spesso una persona fa amicizia con un’altra solo perché è facile cantarle la sua canzone.

Purtroppo questo tipo di rapporti termina quando si chiede al cantante di tacere, di cambiare disco, di parlare di un’altra cosa, ecc.

Allora il cantante, risentito, va alla ricerca di un nuovo amico, di qualcuno che sia disposto ad ascoltarlo a tempo indefinito.

Il cantante esige comprensione, qualcuno che lo capisca, come se fosse tanto facile comprendere un’altra persona.

Per comprendere un'altra persona è necessario comprendere se stessi. Purtroppo il buon cantante crede di comprendere se stesso.

Sono molti i cantanti delusi che cantano la canzone degli incompresi e sognano un mondo meraviglioso, dove sono la figura centrale.

Tuttavia non tutti i cantanti sono pubblici: ci sono anche quelli riservati, che non cantano la loro canzone direttamente, ma in segreto.

È gente che ha lavorato molto e sofferto troppo, che si sente defraudata e pensa che la vita le debba tutto quello che non è mai stata capace di ottenere.

Prova di solito una tristezza interiore, una sensazione di monotonia e di noia spaventosa, una stanchezza intima o frustrazione al cui intorno si affollano i pensieri.

Indubbiamente le canzoni segrete ci sbarrano il passo sul cammino dell'autorealizzazione intima dell'Essere.

Purtroppo queste canzoni interiori segrete passano di per sé inosservate, sempre che non le osserviamo intenzionalmente.

Ovviamente ogni osservazione di sé lascia entrare della luce in noi, nelle nostre profondità intime.

Nessun cambiamento interiore può avvenire nella nostra psiche senza essere portato alla luce dall'osservazione di sé.

È indispensabile osservarsi sia quando si è soli, sia nei rapporti con la gente.

Quando si è soli, si manifestano *io* molto differenti, pensieri molto diversi, emozioni negative, ecc.

Quando siamo soli, non sempre si è in buona compagnia; è pressoché normale e naturale essere in pessima compagnia quando si è completamente soli. Gli *io* più negativi e pericolosi si presentano quando siamo da soli.

Se vogliamo trasformarci radicalmente, dobbiamo sacrificare le nostre stesse sofferenze.

Molte volte esprimiamo tali sofferenze con canzoni articolate o inarticolate.

Capitolo 25

Ritorno e Ricorrenza

Un uomo è quello che è la sua vita; se non modifica nulla dentro di sé, se non trasforma radicalmente la sua vita, se non lavora su se stesso, sta miseramente perdendo il suo tempo.

La morte è il ritorno all'inizio stesso della propria vita con la possibilità di ripeterla di nuovo.

Molto è stato detto nella letteratura pseudoesoterica e pseudooccultista sul tema delle vite successive, sarebbe meglio occuparci delle "esistenze" successive.

La vita di ognuno di noi, con tutte le sue tappe, è sempre la stessa che si ripete di esistenza in esistenza, per innumerevoli secoli.

Indubbiamente continuiamo nel seme dei nostri discendenti e questo è già stato dimostrato.

La vita personale di ognuno di noi è una pellicola vivente che quando moriamo ci portiamo nell'eternità.

Ognuno di noi si porta via il suo film e lo riporta per proiettarlo un'altra volta sullo schermo di una nuova esistenza.

La ripetizione di drammi, commedie e tragedie è un assioma fondamentale della Legge di Ricorrenza.

In ogni nuova esistenza si ripetono sempre le stesse circostanze. Gli attori di queste scene continuamente ripetute sono quelle persone che vivono dentro di noi: gli *io*.

Se disintegriamo questi attori, questi *io* che producono le scene della nostra vita ripetute continuamente, la ripetizione di tali circostanze sarà impossibile.

Ovviamente senza attori non ci sono scene: questa è una cosa indiscutibile, irrefutabile.

Ecco il modo in cui possiamo liberarci delle Leggi di Ritorno e di Ricorrenza, in cui possiamo diventare veramente liberi.

Ovviamente ognuno dei personaggi (*io*) che abbiamo dentro di noi ripete di esistenza in esistenza lo stesso ruolo; se lo disintegriamo, se l'attore muore, il ruolo finisce.

Riflettendo seriamente sulla Legge di Ricorrenza o ripetizione di scene ad ogni ritorno, ne scopriamo le molle segrete tramite l'auto-osservazione intima.

Se nella passata esistenza all'età di venticinque anni abbiamo avuto un'avventura amorosa, è indubbio che l'*io* di quel legame cercherà nell'attuale esistenza la donna dei suoi sogni a venticinque anni.

Se la donna in questione allora aveva solo quindici anni, l'*io* di quell'avventura cercherà il suo amato nella nuova esistenza esattamente alla stessa età.

È facile comprendere come i due *io*, sia quello di lui sia quello di lei, si cerchino telepaticamente e si ritrovino per ripetere la stessa avventura amorosa della passata esistenza.

Due nemici che si sono combattuti a morte nella passata esistenza, si cercheranno un'altra volta nella nuova esistenza per ripetere la tragedia all'età corrispondente.

Se due persone hanno avuto una causa legale per dei beni immobili all'età di quarant'anni nella passata esistenza, alla stessa età si cercheranno telepaticamente nella nuova esistenza per ripetere la stessa cosa.

In ognuno di noi vive molta gente piena d'impegni: ciò è irrefutabile.

Un ladro ha dentro di sé un covo di ladri con diversi impegni delittuosi. L'assassino ha dentro di sé un club di assassini e il lussurioso ha nella sua psiche una casa d'appuntamenti.

La cosa grave di tutto ciò è che l'intelletto ignora l'esistenza di questa gente o *io* dentro di sé e di tali impegni, che fatalmente si compiono.

Tutti gli impegni degli *io* che dimorano dentro di noi si compiono al disotto della nostra ragione.

Sono fatti che ignoriamo, cose che ci capitano, avvenimenti che si svolgono nel subconscio e nell'inconscio.

Ci è stato giustamente detto che tutto ci capita come quando piove o quando tuona.

Effettivamente abbiamo l'illusione di fare, ma non facciamo un bel niente: tutto ci capita; ciò è inevitabile, meccanico.

La nostra personalità è soltanto lo strumento di persone diverse (gli *io*), mediante la quale ognuna di esse (*io*) porta a compimento i suoi impegni.

Al disotto della nostra capacità conoscitiva avvengono molte cose; purtroppo ignoriamo quello che avviene al disotto della nostra povera ragione.

Ci crediamo saggi, quando in verità non sappiamo neppure di ignorare. Siamo un povero pezzo di legno trascinato dalle onde agitate del mare dell'esistenza.

Uscire da questa disgrazia, da questa incoscienza, dallo stato penoso in cui ci troviamo, è possibile solo morendo in noi stessi.

Come potremmo risvegliarci senza prima morire? Solo con la morte viene il nuovo! Se il seme non muore, la pianta non nasce.

Per questo chi si risveglia veramente acquisisce la piena oggettività della sua Coscienza, l'autentica illuminazione, la felicità...

Capitolo 26

Autocoscienza Infantile

È stato detto molto saggiamente che abbiamo un novantasette per cento di subcoscienza e un tre per cento di Coscienza.

Parlando con franchezza e senza giri di parole diciamo che il novantasette per cento dell'Essenza che abbiamo dentro di noi è imbottigliata, rinchiusa, intrappolata in ciascuno degli *io* che nel loro insieme costituiscono il *me stesso*.

Ovviamente l'Essenza o Coscienza imbottigliata in ogni *io* agisce in virtù del suo condizionamento.

Qualsiasi *io* disintegrato libera una determinata percentuale di Coscienza; l'emancipazione o liberazione dell'Essenza o Coscienza sarebbe impossibile senza la disintegrazione di ciascun *io*.

Maggiore quantità di *io* disintegrati, maggiore sarà l'autocoscienza. Minore quantità di *io* disintegrati, minore sarà la percentuale di Coscienza sveglia.

Il risveglio della Coscienza è possibile solo dissolvendo l'io, morendo in se stessi qui e ora.

Indubbiamente finché l'Essenza o Coscienza rimarrà imbottigliata in ciascuno degli io che abbiamo dentro di noi, resterà addormentata, in stato subcosciente.

È urgente trasformare il subcosciente in cosciente e questo è possibile solo annientando gli io, morendo in se stessi.

Non è possibile risvegliarsi senza essere prima morti in se stessi. Coloro che cercano di risvegliarsi prima per morire poi, non hanno esperienza reale di quanto affermano: sono certamente sulla strada sbagliata.

I bambini appena nati sono meravigliosi, godono di piena autocoscienza, sono completamente svegli.

Nel corpo del neonato c'è l'Essenza reincorporata ed è questo che dà alla creatura la sua bellezza.

Non vogliamo dire che nel neonato sia reincorporato il cento per cento dell'Essenza o Coscienza, ma che ce n'è un tre per cento, quella libera che normalmente non è imbottigliata negli io.

Tuttavia questa percentuale di Essenza libera reincorporata nell'organismo dei neonati dà loro piena autocoscienza, lucidità, ecc.

Gli adulti guardano al neonato con pietà; pensano che la creatura sia incosciente, ma purtroppo si sbagliano.

Il neonato vede l'adulto così come realmente è: incosciente, crudele, perverso, ecc.

Gli *io* del neonato vanno e vengono, girano intorno alla culla, vorrebbero entrare nel nuovo corpo, ma siccome il neonato non ha ancora creato la personalità, ogni loro tentativo di entrare nel nuovo corpo è di fatto impossibile.

A volte le creature, vedendo questi fantasmi o *io* che si avvicinano alla culla, si spaventano e si mettono a piangere e gridare, ma gli adulti non capendo cosa succede, pensano che il bambino sia malato o che abbia fame o sete; l'incoscienza degli adulti arriva a questo punto.

Man mano che si forma la nuova personalità, gli *io* provenienti da esistenze precedenti poco a poco entrano nel nuovo corpo.

Quando ormai tutti gli *io* si sono reincorporati, ci presentiamo sulla scena del mondo con quell'orribile bruttezza interiore che ci caratterizza; allora andiamo in giro ovunque come sonnambuli, sempre incoscienti, sempre perversi.

Quando moriamo, tre cose vanno al sepolcro:

1. Il corpo fisico.
2. Il fondo vitale organico.
3. La personalità.

Il fondo vitale, come un fantasma, si disintegra a poco a poco davanti al sepolcro man mano che si disintegra anche il corpo fisico.

La personalità è subcosciente o infracosciente; entra ed esce dal sepolcro a suo piacimento, si rallegra quando i cari le portano fiori, ama i suoi familiari e si dissolve molto lentamente fino a ridursi in polvere cosmica.

Ciò che continua oltre il sepolcro è l'*ego*, l'*io pluralizzato*, il *me stesso*, un mucchio di diavoli in cui è imbottigliata l'Essenza, la Coscienza che a suo tempo e luogo ritorna, si reincorpora.

Purtroppo quando si crea la nuova personalità del bambino, si reincorporano anche gli io.

Capitolo 27

Il Pubblicano e il Fariseo

Riflettendo un poco sulle diverse circostanze della vita, vale la pena di comprendere seriamente le basi su cui poggiamo.

Una persona si basa sulla sua posizione, un'altra sul denaro, questa sul prestigio, quell'altra sul proprio passato, quell'altra ancora su un certo titolo e così via.

La cosa più curiosa è che tutti, dal ricco al mendicante, abbiamo bisogno di tutti e viviamo di tutti, anche se siamo pieni di orgoglio e vanità.

Pensiamo per un attimo a quello che possono toglierci. Quale sarebbe la nostra sorte in una cruenta rivoluzione? Dove finirebbero le basi su cui poggiamo? Poveri noi! Ci crediamo tanto forti e siamo invece spaventosamente deboli!

L'*io* che sente in se stesso la base su cui poggiamo dev'essere dissolto, se veramente aneliamo all'autentica beatitudine.

Tale *io* sottovaluta la gente, si sente più perfetto in tutto, più ricco, più intelligente, più esperto della vita, ecc.

È opportuno citare qui quella parabola di Gesù, il gran Kabir, sui due uomini che pregavano, raccontata ad alcune persone che si presumevano giuste e disprezzavano gli altri.

Gesù Cristo disse: *«Due uomini salirono al tempio a pregare; uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, ritto in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo". Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato»* (Luca XVIII, 10-14).

Iniziare a rendersi conto della propria nullità e della miseria in cui ci troviamo è assolutamente impossibile finché esisterà in noi il concetto del "più": Ad esempio: *"Io sono più giusto di quello, più saggio di Tizio, più virtuoso di Caio, più ricco, più esperto nelle cose della vita, più ligio al dovere, ecc."*

Non è possibile passare attraverso la cruna di un ago finché siamo "ricchi", finché in noi esiste questo complesso del "più".

"È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio"⁶.

6 Marco, 10, 25 [n.d.t.].

Il fatto di dire che la mia scuola è la migliore e che quella del prossimo non serve, che la mia è l'unica vera religione e che tutte le altre sono false e perverse, che la moglie di Tizio è una pessima sposa e che la mia è una santa, che il mio amico Roberto è un ubriaccone mentre *io* sono un uomo molto giudizioso e astemio, ecc., è ciò che ci fa sentire “ricchi”, per cui tutti noi siamo i “cammelli” della parabola biblica riguardo al lavoro esoterico.

È urgente auto-osservarci di momento in momento allo scopo di conoscere chiaramente le fondamenta su cui poggiamo.

Quando uno scopre ciò che più lo offende in un dato momento, il fastidio che gli ha dato quella certa cosa, scopre anche le basi su cui poggia psicologicamente.

Secondo il Vangelo cristiano tali basi costituiscono “la sabbia su cui ha edificato la sua casa”.

È necessario annotare con cura come e quando abbiamo disprezzato gli altri sentendoci superiori, magari per via del titolo, della posizione sociale, dell'esperienza acquisita, dei soldi, ecc.

È grave sentirsi ricchi, superiori a Tizio o a Caio per un certo motivo. Gente simile non può entrare nel Regno dei Cieli.

È bene scoprire da che cosa ci si sente lusingati, da cosa è soddisfatta la nostra vanità; questo ci mostrerà le fondamenta su cui poggiamo.

Tuttavia questo tipo di osservazioni non deve essere una questione puramente teorica: dobbiamo essere pratici e osservarci attentamente in modo diretto, d'istante in istante.

Quando iniziamo a comprendere la nostra miseria e nullità, quando si abbandonano le manie di grandezza, quando si scopre la futilità di tanti titoli, onori e vane superiorità nei confronti dei nostri simili, è segno inequivocabile che già si comincia a cambiare.

Non si può cambiare se ci si aggrappa a cose come: “la mia casa”, “i miei soldi”, “le mie proprietà”, “il mio mestiere”, “le mie virtù”, “le mie capacità intellettuali”, “le mie capacità artistiche”, “le mie conoscenze”, “il mio prestigio” e così via.

Aggrapparsi al “mio”, a “me” è più che sufficiente ad impedirci di riconoscere la nostra nullità e miseria interiore.

È sorprendente come davanti alla scena di un incendio o di un naufragio spesso la gente disperata cerca di salvare cose che fanno ridere, cose senza importanza.

Povera gente! Si sente in queste cose, si basa su queste stupidaggini, si attacca a ciò che non ha la minima importanza.

Sentire se stessi tramite le cose esteriori, basarsi su di esse, equivale ad essere in uno stato di assoluta incoscienza.

Sentire la Seità (il Reale Essere) è possibile solo dissolvendo tutti quegli *io* che abbiamo dentro di noi; sentirla prima è assolutamente impossibile.

Purtroppo gli adoratori dell'*io* non accettano questo, si credono Dei, pensano già di possedere quei "corpi gloriosi" di cui parlava Paolo di Tarso⁷ ; pensano che l'*io* sia divino e non c'è modo di togliere dalla loro testa quest'assurdità.

Con questa gente non si sa che fare: glielo spieghiamo e non capisce, resta sempre aggrappata alla sabbia su cui ha edificato la propria casa, sempre presa dai propri dogmi, dai propri capricci, dalle proprie sciocchezze.

Se questa gente si auto-osservasse seriamente, verificherebbe da sé la *dottrina dei molti*, scoprirebbe dentro di sé tutta quella molteplicità di persone o *io* che vivono al nostro interno.

Come può esistere in noi il reale sentimento del nostro vero Essere, se questi *io* sentono per noi, pensano per noi?

La cosa più grave di tutta questa tragedia è che uno pensa di pensare, sente di sentire, mentre in realtà è un altro che, in un dato momento, pensa col nostro cervello tormentato e sente con il nostro cuore addolorato.

Poveri noi! Quante volte crediamo di amare e accade che un altro dentro di noi, pieno di lussuria, utilizza il centro del cuore. Siamo degli sventurati: confondiamo la passione animale con l'amore! Invece è un altro dentro di noi, nella nostra personalità, che fa queste confusioni.

7 1 Corinzi, 15, 40 e segg.; Filippesi 3, 21 [n.d.t.].

Tutti pensiamo che non pronunceremmo mai le parole del fariseo della parabola biblica: *“O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini”* ecc.

Tuttavia, anche se sembra incredibile, ci comportiamo così tutti i giorni. Il venditore di carne al mercato dice: *“Io non sono come gli altri macellai che vendono carne di cattiva qualità e si approfittano della gente”*.

Nel suo negozio, il venditore di tessuti esclama: *“Io non sono come gli altri commercianti che si sono arricchiti rubando sulle misure”*.

Il venditore di latte afferma: *“Io non sono come gli altri lattai che mettono acqua nel latte, mi piace essere onesto”*.

La casalinga, in visita, commenta: *“Io non sono come quella là, che va con altri uomini; grazie a Dio sono una persona corretta e fedele a mio marito”*.

In conclusione: gli altri sono malvagi, ingiusti, adulteri, ladri e perversi, mentre ognuno di noi è un docile agnellino, un “santino di cioccolata” buono per fare il Gesù bambino nel presepe di una chiesa.

Quanto siamo stolti! Spesso pensiamo di non commettere mai tutte quelle sciocchezze e malvagità che vediamo fare agli altri e per questo arriviamo alla conclusione di essere delle persone magnifiche; purtroppo non vediamo le stupidaggini e le meschinità che facciamo.

Ci sono dei particolari momenti nella vita in cui la mente, senza preoccupazioni di alcun genere, riposa. Quando la mente è calma, quando la mente è in silenzio, viene il nuovo.

In tali istanti è possibile vedere le basi, le fondamenta su cui poggiamo.

Quando la mente è in profondo riposo interiore, possiamo verificare da noi la cruda realtà di quella sabbia della vita su cui abbiamo edificato la casa (vedi Matteo VII, 24-29, parabola che tratta delle due fondamenta).

Capitolo 28

La Volontà

La Grande Opera è innanzitutto la creazione dell'uomo da parte di se stesso, a base di lavori coscienti e patimenti volontari.

La Grande Opera è la conquista interiore di se stessi, della nostra vera libertà in Dio.

Dobbiamo disintegrare con la massima e inderogabile urgenza tutti quegli *io* che vivono dentro di noi, se realmente vogliamo la perfetta emancipazione della volontà.

Nicolas Flamel e Raimondo Lullo, entrambi poveri, liberarono la loro volontà e realizzarono innumerevoli prodigi psicologici che destano stupore.

Agrippa, invece, non andò oltre la prima parte della Grande Opera: morì penosamente mentre lottava per disintegrare i suoi *io* al fine di possedere se stesso e determinare la propria indipendenza.

La perfetta emancipazione della volontà assicura al saggio il dominio assoluto sul fuoco, sull'aria, sull'acqua e sulla terra.

A molti studenti di psicologia contemporanea sembrerà esagerato quanto abbiamo appena affermato in merito al potere dominante della volontà emancipata, eppure la Bibbia narra meraviglie di Mosè.

Secondo Filone, Mosè era un Iniziato della terra dei faraoni, sulle sponde del Nilo, sacerdote di Osiride, cugino del faraone, educato tra le colonne di Iside, la Madre Divina e di Osiride, nostro Padre che è in segreto.

Mosè discendeva dal patriarca Abramo, il grande mago caldeo e da Isacco, uomo molto rispettabile.

Mosè, l'uomo che liberò il potere elettrico della volontà, possiede il dono di compiere prodigi; questo lo sanno i divini e gli umani. Così è scritto.

Tutto ciò che le Sacre Scritture dicono di questo condottiero ebreo è di certo straordinario, portentoso.

Mosè trasforma il suo bastone in serpente, trasforma una delle sue mani in quella di un lebbroso, poi le restituisce la vita⁸.

La prova del rovetto ardente mette in luce il suo potere; la gente comprende e s'inginocchia, si prostra⁹.

8 Esodo, 4, 1-8 [n.d.t.].

9 Esodo, 3, 1-22 [n.d.t.].

Mosè utilizzò un bastone magico, del potere sacerdotale dell'Iniziato ai grandi misteri della vita e della morte.

Di fronte al faraone Mosè trasforma l'acqua del Nilo in sangue: i pesci muoiono, il fiume sacro diventa infetto, per cui gli egiziani non possono bere e le irrigazioni del Nilo riversano sangue nei campi¹⁰.

Mosè fa di più: fa apparire milioni di rane dalle proporzioni enormi, gigantesche, mostruose che escono dal fiume e invadono le case. Quindi ad un suo gesto, indice di una volontà libera e sovrana, quelle orribili rane scompaiono¹¹.

Siccome il faraone non libera gli israeliti, Mosè opera nuovi prodigi: copre la terra di sudiciume, suscita nubi di mosche immonde e ripugnanti, poi si prende il lusso di allontanarle¹².

Scatena una terribile peste e tutto il bestiame muore, tranne quello degli ebrei¹³.

Dicono le Sacre Scritture che prende della fuliggine di fornace, la getta in aria ed essa, ricadendo sugli egiziani, produce loro pustole e ulcere¹⁴.

Stendendo il suo famoso bastone magico, Mosè fa piovere grandine dal cielo in modo così inclemente da distruggere

10 Esodo, 7, 14-25 [n.d.t.].

11 Esodo, 7, 26-29 e 8, 1-11 [n.d.t.].

12 Esodo, 8, 16-28 [n.d.t.].

13 Esodo, 9, 1-7 [n.d.t.].

14 Esodo, 9, 8-12 [n.d.t.].

e uccidere. In seguito fa scoccare una folgore infuocata: rimbomba il tuono terrificante e piove a dirotto; poi con un gesto, torna la calma¹⁵.

Tuttavia il faraone continua a rimanere inflessibile. Mosè allora, con un colpo tremendo del suo bastone magico, fa arrivare come per incanto nubi di cavallette, che oscurano tutto. Un altro colpo con il bastone e tutto torna come prima¹⁶.

Il finale di questo dramma biblico dell'Antico Testamento è ben noto: interviene Jehovah che fa morire tutti i primogeniti degli egiziani e al faraone non resta che lasciar andare gli ebrei¹⁷.

In seguito Mosè si serve del suo bastone magico per dividere le acque del Mar Rosso e attraversarlo all'asciutto¹⁸.

Quando i guerrieri egiziani si precipitano all'inseguimento degli israeliti, Mosè con un gesto fa sì che le acque si richiudano inghiottendo gli inseguitori¹⁹.

Indubbiamente molti pseudooccultisti, leggendo queste cose, vorrebbero fare lo stesso, avere gli stessi poteri di Mosè e fare altrettanto, tuttavia questo è assolutamente impossibile finché la volontà continuerà a rimanere im-

15 Esodo, 9, 13-35 [n.d.t.].

16 Esodo, 10, 1-20 [n.d.t.].

17 Esodo, 11, 1-10 e 12, 29-34 [n.d.t.].

18 Esodo, 14, 15-22 [n.d.t.].

19 Esodo, 14, 23-31 [n.d.t.].

bottigliata in tutti i singoli *io* che abbiamo nei vari livelli inferiori della nostra psiche.

L'Essenza, imbottigliata nel *me stesso*, è il Genio della lampada di Aladino che anela alla libertà... Tale Genio, se libero, può compiere prodigi.

L'Essenza è "Volontà-Coscienza" che si muove purtroppo in virtù del nostro condizionamento.

Quando la Volontà si libera, allora si mischia, fonde o integra con la Volontà Universale, diventando perciò sovrana.

La Volontà individuale fusa con la Volontà Universale può realizzare tutti i prodigi di Mosè.

Esistono tre tipi di azioni:

- a. Quelle che corrispondono alla Legge delle Accidentalità.
- b. Quelle che appartengono alla Legge di Ricorrenza (fatti che si ripetono sempre in ogni esistenza).
- c. Azioni determinate intenzionalmente dalla Volontà Cosciente.

Indiscutibilmente solo le persone che hanno liberato la loro Volontà mediante la morte del *se stesso* potranno compiere nuove azioni nate dal loro libero arbitrio.

Le azioni comuni dell'umanità sono sempre il risultato della Legge di Ricorrenza o il semplice prodotto di eventi meccanici.

Chi possiede una Volontà veramente libera può determinare nuove circostanze; chi ha la Volontà imbottigliata nell'*io pluralizzato* è vittima delle circostanze.

In tutte le pagine della Bibbia vi è una meravigliosa esposizione di alta magia, veggenza, profezie, prodigi, trasfigurazioni, resurrezioni di morti per insufflazione, per imposizione delle mani o tramite lo sguardo fisso alla radice del naso e così via.

Nella Bibbia abbondano citazioni riguardo al massaggio, all'olio sacro, ai passi magnetici, alla lettura del pensiero altrui, ai trasporti, alle apparizioni, alle parole venute dal cielo, ecc., vere meraviglie della Volontà Cosciente libera, emancipata, sovrana.

Per quanto riguarda stregoni, fattucchieri e maghi neri, essi abbondano come l'erbaccia, tuttavia non sono né santi, né profeti, né adepti della Fratellanza Bianca.

Nessuno potrebbe arrivare all'Illuminazione Reale, né esercitare il sacerdozio assoluto della Volontà Cosciente, se prima non fosse morto radicalmente in se stesso qui e ora.

Molta gente spesso ci scrive lamentandosi di non possedere l'illuminazione, chiedendo poteri, pretendendo da noi delle chiavi per diventare maghi, ecc. ma essi non sono

assolutamente interessati all'auto-osservazione, all'autocoscienza, alla disintegrazione di quegli aggregati psichici, di quegli *io* in cui è imprigionata la Volontà, l'Essenza.

Queste persone sono ovviamente condannate al fallimento. È gente che brama le facoltà dei santi, ma che non è assolutamente disposta a morire in se stessa.

Eliminare gli errori è di per sé qualcosa di magico, di meraviglioso, che implica una rigorosa auto-osservazione psicologica.

Esercitare poteri è possibile, quando si libera radicalmente il meraviglioso potere della Volontà.

Siccome la Volontà della gente è purtroppo imbottigliata in tutti i singoli *io*, essa è divisa ovviamente in molteplici volontà che agiscono ognuna in virtù del proprio condizionamento.

È facile capire che ogni *io* possiede perciò una sua volontà incosciente, personale.

Le innumerevoli volontà imbottigliate negli *io* si scontrano frequentemente tra di loro rendendoci pertanto impotenti, deboli, miserabili, vittime delle circostanze, incapaci.

Capitolo 29

La Decapitazione

Man mano che si lavora su se stessi, si comprende sempre di più quanto sia necessario eliminare radicalmente dalla propria natura interiore tutto ciò che ci rende così abominevoli.

Le peggiori circostanze della vita, le situazioni più critiche, i fatti più difficili sono sempre meravigliosi per l'autoscoperta intima.

In questi momenti insospettabili, critici, proprio quando meno ce l'aspettiamo, affiorano sempre gli *io* più segreti; se siamo in stato di allerta senz'altro li scopriremo.

I periodi più tranquilli della vita sono proprio i meno favorevoli per il lavoro su se stessi.

Nella vita esistono dei momenti molto complicati in cui si ha una marcata tendenza a identificarsi facilmente con gli avvenimenti e a dimenticarsi completamente di se stessi. In questi momenti si commettono molte sciocchezze che non portano a nulla. Se si stesse all'erta, se in quei mo-

menti invece di perdere la testa ci si ricordasse di se stessi, si scoprirebbero con stupore certi *io* di cui non avremmo minimamente sospettato l'esistenza.

Il senso dell'auto-osservazione intima è atrofizzato in ogni essere umano; lavorando seriamente, auto-osservandosi di momento in momento questo senso si svilupperà progressivamente.

Man mano che il senso di auto-osservazione prosegue il suo sviluppo mediante l'uso continuo, diventiamo sempre più capaci di percepire direttamente quegli *io* della cui esistenza non abbiamo mai avuto sentore.

Davanti al senso di auto-osservazione intima ciascuno di quegli *io* che abitano dentro di noi assume realmente una certa figura segretamente affine al difetto che personifica. Indubbiamente l'immagine di ognuno di questi *io* ha un certo sapore psicologico inconfondibile, mediante il quale si può afferrare, catturare, cogliere istintivamente la sua intima natura e il difetto che lo caratterizza.

All'inizio l'esoterista non sa da dove cominciare: sente il bisogno di lavorare su se stesso ma si trova completamente disorientato.

Sfruttando i momenti critici, le situazioni più sgradevoli, le condizioni più avverse, se stiamo all'erta scopriremo i nostri principali difetti, gli *io* che dobbiamo disintegrare con urgenza.

A volte si può cominciare dall'ira, dall'amor proprio, dallo sciagurato attimo di lussuria, ecc.

È necessario prendere nota soprattutto dei nostri stati psicologici quotidiani, se veramente vogliamo un cambiamento definitivo.

Prima di coricarci è bene esaminare i fatti accaduti durante il giorno, le situazioni imbarazzanti, la fragorosa risata di Aristofane e il sottile sorriso di Socrate.

Potremmo aver ferito qualcuno con una risata o aver dato fastidio a qualcun altro con un semplice sorriso o uno sguardo fuori luogo.

Ricordiamo che in esoterismo puro è bene tutto ciò che è al suo posto ed è male tutto ciò che è fuori posto.

L'acqua quando è al suo posto è buona, ma se inondasse la casa sarebbe fuori posto, provocherebbe danni, sarebbe cattiva e dannosa.

Il fuoco in cucina e al suo giusto posto, oltre ad essere utile è buono; fuori dal suo posto, se bruciasse i mobili della sala, sarebbe cattivo e dannoso.

Qualsiasi virtù, per santa che sia, è buona al suo posto, ma fuori posto è cattiva e dannosa. Con le virtù possiamo danneggiare gli altri. È indispensabile mettere le virtù al loro posto.

Che direste di un sacerdote che predicasse la parola del Signore in un postribolo? Che direste di un uomo tranquillo e tollerante che benedicesse una banda di aggressori che stanno cercando di violentargli la moglie e le figlie? Che direste di questo genere di tolleranza portata all'eccesso? Che direste dell'atteggiamento caritatevole di un uomo che invece di portar da mangiare a casa sua distribuisse il denaro tra i mendicanti del vizio? Che pensereste dell'uomo servizievole che in un dato momento prestasse un pugnale a un assassino?

Caro lettore, ricorda che anche tra le cadenze dei versi si nasconde il delitto. C'è molta virtù nei malvagi e molta malvagità nei virtuosi.

Per quanto sembri incredibile, il delitto si nasconde anche nel profumo stesso della preghiera.

Il delitto si traveste da santo, usa le migliori virtù, si presenta come un martire e officia persino nei sacri templi.

Man mano che il senso dell'auto-osservazione intima si sviluppa dentro di noi mediante l'uso continuo, riusciamo a vedere tutti quegli *io* che sono proprio alla base del nostro temperamento individuale, sia esso sanguigno o nervoso, flemmatico o bilioso.

Caro lettore, anche se non ci credi, dietro il nostro temperamento, nelle più remote profondità della nostra psiche si nascondono le più esecrabili creazioni diaboliche.

Vedere tali creazioni, osservare queste mostruosità dell'inferno dentro cui è imbottigliata la nostra stessa Coscienza, diventa possibile con lo sviluppo continuo e progressivo del senso di auto-osservazione intima.

Finché un uomo non avrà dissolto queste creazioni infernali, queste sue aberrazioni, indubbiamente continuerà ad essere, nel più profondo, nel più intimo di se stesso qualcosa che non dovrebbe esistere: una deformità, un'abominazione.

La cosa più grave di tutto questo è che l'abominevole non si rende conto delle sue abominazioni: si crede bello, giusto, una brava persona e si lamenta persino per l'incomprensione degli altri; deplora l'ingratitude dei suoi simili, dice di non essere capito, piange asserendo che gli altri gli sono debitori, che l'hanno ricambiato in malo modo, ecc.

Il senso di auto-osservazione intima permette di verificare da sé e in modo diretto il lavoro segreto mediante il quale, in un dato momento, stiamo dissolvendo un certo io, un certo difetto psicologico, magari scoperto in condizioni difficili e quando meno ce l'aspettavamo.

Hai mai pensato qualche volta nella vita a cosa ti piace o ti disgusta maggiormente? Hai mai riflettuto sui meccanismi segreti dell'azione? Perché vuoi avere una bella casa? Perché desideri possedere una macchina ultimo modello? Perché vuoi essere sempre all'ultima moda? Perché desideri di non essere avido? Cosa ti ha più offeso in un certo momento? Ieri cosa ti ha lusingato di più? Perché

ti sei sentito superiore a tizio o a tizia in un determinato momento? A che ora ti sei sentito superiore a qualcuno? Perché ti sei vantato nel raccontare i tuoi successi? Non sei riuscito a tacere quando parlavano di un'altra persona conosciuta? Hai accettato il bicchierino di liquore per cortesia? Talvolta hai accettato di fumare, pur non avendone il vizio, magari per il concetto di educazione o di virilità? Sei sicuro di essere stato sincero in quella conversazione? Quando ti giustifichi, quando ti vanti, quando racconti i tuoi successi ripetendo ciò che hai detto prima agli altri, hai capito di essere stato vanitoso?

Il senso di auto-osservazione intima, oltre a permetterti di vedere chiaramente l'io che stai dissolvendo, ti permetterà anche di vedere i risultati chiari e definiti del tuo lavoro interiore.

All'inizio queste creazioni infernali, queste aberrazioni psichiche che purtroppo ti caratterizzano, sono più brutte e mostruose delle bestie più orrende che esistono nel fondo dei mari o nelle foreste più impenetrabili della Terra. Man mano che progredite nel vostro lavoro potrete constatare, mediante il senso di auto-osservazione interiore, il fatto non indifferente che queste abominazioni perdono volume, vanno rimpicciolendosi.

È interessante sapere che queste bestialità, man mano che si riducono di dimensione, che perdono volume e rimpiccioliscono, guadagnano in bellezza e assumono lentamente una figura infantile; alla fine si disintegrano, diventano

polvere cosmica, per cui l'Essenza imbottigliata si libera, si emancipa, si risveglia.

È indubbio che la mente non possa modificare in sostanza alcun difetto psicologico; ovviamente l'intelletto può permettersi di etichettare un difetto con un certo nome, di giustificarlo, di passarlo da un livello a un altro, ma da solo non riuscirebbe ad annientarlo, a disintegrarlo.

Abbiamo bisogno urgentemente di un potere fiammeggiante superiore alla mente, di un potere che sia capace da solo di ridurre un certo difetto psicologico in semplice polvere cosmica.

Fortunatamente in noi esiste quel potere serpentino, quel fuoco meraviglioso che i vecchi alchimisti medievali battezzarono col nome misterioso di *Stella Maris*, la Vergine del Mare, l'Azoto della scienza di Ermete, la Tonantzin del Messico azteco, una derivazione del nostro Essere interiore, Dio-Madre dentro di noi, sempre simboleggiato dal sacro serpente dei grandi misteri.

Se dopo aver osservato e compreso profondamente un certo difetto psicologico (un certo io) supplichiamo la nostra Madre Cosmica personale (poiché ognuno di noi ha la propria), di disintegrare, di ridurre in polvere cosmica un certo difetto, un certo io, oggetto del nostro lavoro interiore, potete stare certi che esso perderà volume e lentamente si ridurrà in polvere.

Tutto questo implica naturalmente successivi e sempre continui lavori di fondo, poiché nessun *io* potrà mai essere disintegrato istantaneamente. Il senso di auto-osservazione intima sarà in grado di vedere il progressivo avanzamento del lavoro riguardante l'abominazione che ci interessa veramente disintegrare.

Stella Maris, anche se può sembrare incredibile, è il sigillo astrale della potenza sessuale umana.

Ovviamente *Stella Maris* ha il vero potere di disintegrare le aberrazioni che portiamo nella nostra sfera psicologica interiore.

La decapitazione di Giovanni Battista ci deve invitare alla riflessione: non è possibile alcun cambiamento psicologico radicale se prima non passiamo attraverso la decapitazione.

La derivazione del nostro Essere, Tonantzin, *Stella Maris* come potenza elettrica sconosciuta all'intera umanità e latente nel fondo stesso della nostra psiche, ha chiaramente il potere che le permette di decapitare qualsiasi *io* prima della disintegrazione finale.

Stella Maris è quel fuoco filosofale latente in tutta la materia organica e inorganica.

Gli impulsi psicologici possono provocare l'azione intensa di tale fuoco rendendo così possibile la decapitazione.

Alcuni *io* vengono solitamente decapitati all'inizio del lavoro psicologico, altri a metà, gli ultimi alla fine. *Stella Maris*, in quanto potenza ignea sessuale, ha piena coscienza del lavoro da compiere ed effettua la decapitazione al momento opportuno, nell'istante appropriato.

Finché non sarà avvenuta la disintegrazione di tutte queste abominazioni psicologiche, di tutte queste lascivie, di tutte queste maledizioni quali il furto, l'invidia, l'adulterio segreto o palese, l'ambizione di denaro o di poteri psichici e via dicendo, anche se pensiamo di essere delle persone oneste, che mantengono la parola, sincere, cortesi, caritatevoli, belle dentro, ecc., non saremo altro che sepolcri imbiancati: belli fuori, ma pieni di schifosa putredine dentro.

L'erudizione letteraria, la pseudosapienza, la completa informazione sulle Sacre Scritture, siano esse orientali od occidentali, del nord o del sud, lo pseudooccultismo, lo pseudoesoterismo, l'assoluta sicurezza di essere ben documentati, il settarismo intransigente basato sulla cieca convinzione e cose del genere non servono a nulla, poiché in fondo esistono solo cose che ignoriamo: creazioni infernali, maledizioni, mostruosità che si nascondono dietro un bel viso, dietro un volto venerabile, sotto la santissima veste di una guida spirituale, ecc.

Dobbiamo essere sinceri con noi stessi, domandarci che cosa vogliamo. Se siamo giunti all'insegnamento gnostico per pura curiosità, se ciò che desideriamo veramente non è passare per la decapitazione, allora stiamo ingannando

noi stessi, stiamo difendendo la nostra stessa putredine, stiamo agendo da ipocriti.

Nelle scuole più venerabili di sapienza esoterica e di occultismo ci sono molte persone sincere in errore che veramente vogliono autorealizzarsi, ma che non si dedicano alla disintegrazione delle loro abominazioni interiori.

Sono in molti a ritenere che mediante le buone intenzioni sia possibile arrivare alla santificazione. Ovviamente finché non si lavorerà con intensità sugli *io* che abbiamo dentro di noi, essi continueranno ad esistere dietro lo sguardo pietoso e la buona condotta.

È giunta l'ora di sapere di essere dei malvagi travestiti con la tunica di santità, lupi travestiti da agnello, cannibali vestiti da signori, carnefici nascosti dietro il sacro segno della croce, ecc.

Per quanto maestosi possiamo apparire nei nostri templi o nelle nostre aule di luce e di armonia, per quanto dolci e sereni ci vedano i nostri simili, per quanto riverenti e umili sembriamo, nel fondo della nostra psiche continuano ad esistere tutte le abominazioni dell'inferno e tutte le mostruosità delle guerre.

In psicologia rivoluzionaria è evidente il bisogno di una trasformazione radicale, possibile solo dichiarando una guerra a morte, spietata e crudele, contro noi stessi.

Tutti noi di certo non valiamo niente: ognuno di noi è una disgrazia della terra, quanto vi è di più esecrabile.

Fortunatamente Giovanni Battista ci ha insegnato il cammino segreto: morire in se stessi mediante la decapitazione psicologica.

Capitolo 30

Il Centro di Gravità Permanente

Non esistendo una vera individualità è impossibile che vi sia continuità di propositi.

Se non esiste l'individuo psicologico, se in ognuno di noi vivono molte persone, se non c'è un soggetto responsabile, è assurdo pretendere da qualcuno continuità di propositi.

Sappiamo bene che in ogni persona vivono molte persone, quindi in noi il pieno senso di responsabilità in realtà non esiste.

Ciò che un determinato *io* afferma in un certo momento non può assolutamente essere preso seriamente per il fatto concreto che un qualsiasi altro *io* può affermare esattamente il contrario in un qualsiasi altro momento.

La cosa grave di tutto ciò è che molta gente crede di possedere il senso di responsabilità morale e si autoinganna affermando di essere sempre la stessa.

Vi sono persone che in un certo momento della loro esistenza si accostano agli studi gnostici, risplendono con la forza dell'anelito, si entusiasmano nel lavoro esoterico e giurano perfino di consacrare la propria intera esistenza a questi argomenti.

Indubbiamente tutti i fratelli del nostro movimento arrivano persino ad ammirare una persona così entusiasta.

Non si può fare a meno di provare una grande gioia ascoltando persone di questo genere, così devote e assolutamente sincere.

Tuttavia l'idillio non dura molto: un giorno qualsiasi, per un motivo o per l'altro, giusto o ingiusto, semplice o complesso, la persona si ritira dalla Gnosi; quindi abbandona il lavoro e per sistemare le cose o cercare di giustificarsi, si affilia ad una qualsiasi altra organizzazione mistica, pensando che da quel momento andrà meglio.

Tutto questo andirivieni, tutto questo continuo cambiamento di scuole, di sette, di religioni è dovuto alla molteplicità di *io* che lottano dentro di noi fra loro per la supremazia.

Siccome ogni *io* ha il suo criterio, la sua mente, le sue idee, questo cambiamento di pareri, questo passare continuamente da un'organizzazione a un'altra, da un ideale all'altro e così via è pressoché normale.

La persona, in sé, non è altro che una macchina pronta a servire da veicolo a un *io* come a un altro.

Alcuni *io* mistici si autoingannano: dopo aver abbandonato una certa setta, finiscono per credersi Dei, brillano come fuochi fatui e alla fine spariscono.

Ci sono persone che per un attimo si accostano al lavoro esoterico e poi, non appena interviene un altro *io*, abbandonano definitivamente questi studi lasciandosi inghiottire dalla vita.

Se non si lotta contro la vita, ovviamente si viene divorati da essa; in verità sono molto pochi gli aspiranti che non si lasciano inghiottire dalla vita.

Poiché dentro di noi esiste tutta una molteplicità di *io*, non può esistere un centro di gravità permanente.

È pressoché normale che non tutti si autorealizzino intimamente. Sappiamo bene che l'autorealizzazione intima dell'Essere esige continuità di propositi ed essendo molto difficile trovare qualcuno che abbia un centro di gravità permanente, non è poi così strano che siano molto rare le persone che arrivano alla profonda autorealizzazione interiore.

È normale che ci si entusiasmi per il lavoro esoterico e poi lo si abbandoni, invece è strano che non si abbandoni il lavoro e si arrivi alla meta.

In nome della verità affermiamo con certezza che il Sole sta facendo un esperimento di laboratorio molto complesso e terribilmente difficile.

Nell'*animale intellettuale* erroneamente chiamato uomo esistono dei germi che, opportunamente sviluppati, possono trasformarci in uomini solari.

Tuttavia non è superfluo chiarire che non c'è certezza che questi germi si sviluppino; normalmente degenerano e purtroppo si perdono.

In ogni caso tali germi che dovrebbero trasformarci in uomini solari hanno bisogno di un ambiente adeguato, poiché è risaputo che un seme in un ambiente sterile non germina, si perde.

Affinché il seme reale dell'uomo depositato nelle nostre ghiandole sessuali possa germinare, si richiede continuità di propositi e un corpo fisico normale.

Se gli scienziati continueranno a fare esperimenti sulle ghiandole a secrezione interna, qualsiasi possibilità di sviluppo di tali germi andrà perduta.

Quantunque sembri incredibile, le formiche hanno già attraversato un processo del genere in un remoto, arcaico passato del nostro pianeta Terra.

Si resta davvero stupiti contemplando la perfezione di un insieme di formiche. L'ordine che regna in un qualsiasi formicaio è senza dubbio formidabile.

Gli Iniziati che hanno la Coscienza sveglia sanno per esperienza mistica diretta che le formiche, in tempi così remoti che gli storici più grandi del mondo non immaginano ne-

anche lontanamente, sono state una razza umana artefice di una potentissima civiltà socialista.

In quell'epoca i dittatori di quella società eliminarono le varie sette religiose e il libero arbitrio, poiché tutto ciò limitava il loro potere, mentre essi avevano bisogno di essere totalitari nel senso più completo della parola.

In queste condizioni, eliminata l'iniziativa individuale e il diritto religioso, *l'animale intellettuale* prese rapidamente la strada dell'involuzione e della degenerazione.

A tutto questo si aggiunsero gli esperimenti scientifici: trapianti di organi, di ghiandole, esperimenti sugli ormoni e altro ancora, il cui risultato fu la graduale riduzione delle dimensioni e l'alterazione morfologica di quegli organismi umani, che divennero infine le formiche che conosciamo.

Tutta quella civiltà, tutti quei movimenti riguardanti l'ordine sociale stabilito, diventarono meccanici e furono ereditati di padre in figlio. Oggi si rimane veramente stupiti guardando un formicaio, ma non possiamo fare a meno di deplorare la sua mancanza d'intelligenza.

Se non lavoriamo su noi stessi, involviamo e degeneriamo spaventosamente.

L'esperimento che il Sole sta facendo nel laboratorio della natura, oltre ad essere difficile, ha certamente dato pochissimi risultati.

Creare uomini solari è possibile solo quando esiste una vera cooperazione in ognuno di noi.

La creazione dell'uomo solare non è possibile se prima non stabiliamo un centro di gravità permanente dentro di noi.

Come possiamo avere continuità di propositi se non stabiliamo un centro di gravità nella nostra psiche?

Qualsiasi razza creata dal Sole non ha certamente altro scopo nella natura che quello di servire gli interessi di questa creazione e l'esperimento solare.

Se il Sole fallisce nel suo esperimento, perde ogni interesse per una simile razza, che è di fatto condannata alla distruzione e all'involuzione.

Ognuna delle razze esistite sulla faccia della Terra è servita per l'esperimento solare. Da ogni razza il Sole ha ottenuto qualche successo, raccogliendo piccoli gruppi di uomini solari.

Quando una razza ha dato i suoi frutti sparisce progressivamente o perisce violentemente mediante grandi catastrofi.

La creazione di uomini solari è possibile quando si lotta per emanciparsi dalle forze lunari. Non c'è dubbio che tutti gli *io* che abbiamo nella nostra psiche sono di tipo esclusivamente lunare.

È assolutamente impossibile liberarci dalla forza lunare se prima non stabiliamo in noi un centro di gravità permanente.

Come potremmo dissolvere tutto l'*io pluralizzato* se non abbiamo continuità di propositi? In che modo potremmo avere continuità di propositi prima di aver stabilito un centro di gravità permanente nella nostra psiche?

Poiché la razza attuale, invece di rendersi indipendente dall'influenza lunare, ha perso ogni interesse per l'intelligenza solare, indubbiamente si è condannata da sola all'involutione e alla degenerazione.

Non è possibile che il vero Uomo nasca per mezzo della meccanica evolutiva. Sappiamo bene che l'evoluzione e sua sorella gemella l'involutione sono soltanto due leggi che costituiscono l'asse meccanico di tutta la natura. Si evolve fino ad un certo punto perfettamente definito, poi subentra il processo involutivo; ogni salita è seguita da una discesa e viceversa.

Noi non siamo altro che macchine controllate da diversi io. Serviamo all'economia della natura e non abbiamo un'individualità definita, come erroneamente ritengono molti pseudoesoteristi e pseudooccultisti.

Dobbiamo cambiare con la massima urgenza, affinché i germi dell'uomo diano i loro frutti.

Solo lavorando su noi stessi con autentica continuità di propositi e pieno senso di responsabilità morale possiamo trasformarci in uomini solari. Questo implica consacrare la nostra intera esistenza al lavoro esoterico su noi stessi.

Coloro che sperano di arrivare allo stato solare mediante la meccanica dell'evoluzione ingannano se stessi e si condannano di fatto alla degenerazione involutiva.

Nel lavoro esoterico non possiamo permetterci il lusso di essere incostanti: coloro che hanno idee volubili come banderuole, coloro che oggi lavorano sulla loro psiche e domani si lasciano inghiottire dalla vita, che cercano scappatoie, giustificazioni per abbandonare il lavoro esoterico, degenereranno e involveranno.

Alcuni rimandano l'errore, lasciano tutto per il domani, finché non migliorano la loro situazione economica, senza tenere conto che l'esperimento solare è una cosa molto diversa dai loro criteri personali e dai loro soliti progetti.

Non è così facile diventare un uomo solare quando abbiamo la luna dentro di noi (l'*ego* è lunare).

La Terra ha due lune, la seconda è chiamata Lilith ed è un po' più distante della luna bianca.

Gli astronomi vedono Lilith grande quanto una lenticchia poiché è di dimensioni piccolissime. Questa è la luna nera.

Le forze più sinistre dell'*ego* arrivano sulla Terra da Lilith e producono risultati psicologici infraumani e bestiali.

I crimini di cronaca nera, gli omicidi più efferati della storia, i delitti più insospettabili ecc. sono dovuti alle onde vibratorie di Lilith.

La duplice influenza lunare, rappresentata nell'essere umano dall'*ego* che ha dentro di sé, fa di noi un vero fallimento.

Se non vediamo l'urgenza di dedicare tutta la nostra esistenza al lavoro su noi stessi per poterci liberare dalla duplice forza lunare, finiremo ingoiati dalla Luna, involvendo, degenerando sempre di più in certi stati che possiamo ben definire incoscienti e infracoscienti.

La cosa più grave di tutto questo è che non possediamo la vera individualità; se avessimo un centro di gravità permanente, lavoreremmo davvero seriamente fino a raggiungere lo stato solare.

Esistono tante scuse al riguardo, tante scappatoie, tante attrazioni affascinanti che di fatto diventa quasi impossibile comprendere l'urgenza del lavoro esoterico.

Tuttavia il piccolo margine di libero arbitrio che abbiamo e l'insegnamento gnostico orientato verso il lavoro pratico, possono servirci da base per i nostri nobili propositi riguardo all'esperimento solare.

La mente, che è volubile come una banderuola, non capisce ciò che qui stiamo dicendo: legge questo capitolo e poi lo dimentica. Poi verrà un altro libro e un altro ancora,

e per ultimo finiremo iscrivendoci a una qualsiasi istituzione che ci venda un passaporto per il cielo, che ci parli in termini più ottimistici, che ci assicuri delle comodità nell'altro mondo.

Così è la gente: semplici marionette controllate da fili invisibili, burattini meccanici dalle idee volubili come banderuole e senza continuità di propositi.

Capitolo 31

Il Lavoro Esoterico Gnostico

Per lavorare seriamente su se stessi è urgente studiare la Gnosi e utilizzare le idee pratiche che diamo in quest'opera.

Tuttavia non possiamo lavorare su noi stessi con l'intenzione di dissolvere un certo *io* prima di averlo osservato.

L'osservazione di noi stessi lascia entrare un raggio di luce dentro di noi.

Un *io* si esprime nella testa in un modo, nel cuore in un altro e nel sesso in un altro ancora.

Dobbiamo osservare l'*io* che abbiamo colto in un dato momento, urge vederlo in ognuno dei tre centri del nostro organismo.

Se nei rapporti con gli altri restiamo in allerta e vigili come la sentinella in tempo di guerra, ci autoscopriamo.

Ricordi a che ora hanno ferito la tua vanità? Il tuo orgoglio? Che cosa ti ha maggiormente contrariato durante la giornata? Perché hai avuto questa contrarietà? Qual è sta-

ta la causa segreta? Studia questo: osserva la tua testa, il cuore e il sesso.

La vita pratica è una scuola meravigliosa: nei rapporti interpersonali possiamo scoprire quegli *io* che abbiamo dentro di noi.

Qualsiasi contrarietà, qualunque incidente può condurci alla scoperta di un *io* mediante l'auto-osservazione intima, sia esso di amor proprio, di invidia, di gelosia, di ira, di cupidigia, di sospetto, di calunnia, di lussuria, ecc.

Dobbiamo conoscere noi stessi prima di poter conoscere gli altri. È urgente imparare a vedere il punto di vista altrui.

Se ci mettiamo al posto degli altri, scopriremo che i difetti psicologici che attribuiamo a loro li abbiamo dentro di noi in abbondanza.

Nel lavoro esoterico amare il prossimo è indispensabile, ma non si può amare gli altri se prima non s'impara a mettersi nei panni dell'altra persona.

La crudeltà continuerà ad esistere sulla faccia della Terra finché non avremo imparato a metterci al posto degli altri.

Tuttavia se non si ha il coraggio di vedersi, come ci si può mettere al posto degli altri?

Perché dobbiamo vedere esclusivamente la parte cattiva delle altre persone?

L'antipatia meccanica verso un'altra persona che conosciamo per la prima volta indica che il fatto di non sapersi mettere al posto del prossimo, di non amare il prossimo, di avere la Coscienza troppo addormentata.

Ci risulta molto antipatica una determinata persona? Per quale motivo? Forse perché beve? Osserviamoci... Siamo sicuri della nostra virtù? Siamo sicuri di non avere dentro di noi l'io dell'ubriachezza?

Sarebbe meglio se, vedendo un ubriaco fare pagliacciate, dicessimo: *"Quello sono io, che pagliacciate sto facendo..."*

Sei una donna onesta e virtuosa e per questo motivo non puoi vedere quella certa signora, hai dell'antipatia nei suoi confronti. Perché? Ti senti davvero sicura di te stessa? Credi di non avere dentro di te l'io della lussuria? Pensi che quella signora screditata a causa dei suoi scandali e delle sue lascivie sia perversa? Sei sicura che dentro di te non esista la lascivia e la perversità che vedi in quella donna?

Sarebbe meglio se ti auto-osservassi intimamente e in profonda meditazione ti mettessi al posto di quella donna che detesti.

È urgente valorizzare il lavoro esoterico gnostico, è indispensabile comprenderlo e apprezzarlo se aneliamo veramente ad un cambiamento radicale.

È indispensabile saper amare i nostri simili, studiare la Gnosi e portare questo insegnamento a tutte le persone, altrimenti cadremo nell'egoismo.

Se ci si dedica al lavoro esoterico su se stessi, ma non si dà questo insegnamento agli altri, il proprio progresso intimo diventerà molto difficile per mancanza di amore verso il prossimo.

“Chi dà, riceve e più dà, più riceverà, ma a chi non dà nulla sarà tolto anche quello che ha”²⁰ . Questa è la legge.

20 Matteo, 13, 12 e 25, 29; Marco, 4, 25; Luca, 8, 18 e 19, 26 [n.d.t.].

Capitolo 32

La Preghiera nel Lavoro

Osservazione, giudizio ed esecuzione sono i tre fattori basilari della dissoluzione. Primo: si osserva. Secondo: si giudica. Terzo: si elimina.

Le spie, in guerra, vengono prima osservate, poi giudicate e quindi fucilate.

Nelle interrelazioni vi è autoscoperta e autorivelazione. Chi rinuncia alla convivenza con i propri simili, rinuncia anche all'autoscoperta.

Qualsiasi avvenimento della vita, per quanto insignificante possa sembrare, indubbiamente ha come causa un attore intimo in noi, un aggregato psichico, un io.

L'autoscoperta è possibile quando ci troviamo in stato di allerta percezione, di allerta novità.

L'io scoperto in flagrante deve essere accuratamente osservato nel nostro cervello, nel cuore e nel sesso.

Un qualsiasi *io* di lussuria può manifestarsi nel cuore come amore, nel cervello come un ideale, ma se poniamo attenzione al sesso, sentiremo una certa inconfondibile eccitazione morbosa.

Il giudizio di un *io* deve essere definitivo. Dobbiamo metterlo sul banco degli imputati e giudicarlo senza pietà.

Qualsiasi scusa, qualsiasi giustificazione o considerazione dev'essere eliminata, se veramente vogliamo diventare coscienti dell'*io* che aneliamo estirpare dalla nostra psiche.

L'esecuzione è una cosa diversa: non è possibile giustiziare un *io* prima di averlo osservato e giudicato.

Nel lavoro psicologico la preghiera è fondamentale per la dissoluzione. Se desideriamo veramente disintegrare un certo *io*, abbiamo bisogno di un potere superiore alla mente.

La mente da sola non potrà mai disintegrare un *io*: ciò è indiscutibile, irrefutabile.

Pregare è conversare con Dio. Se veramente vogliamo disintegrare gli *io*, dobbiamo rivolgerci a Dio-Madre nella nostra intimità. Chi non ama sua Madre, il "figlio ingrato", fallirà nel lavoro su se stesso.

Ognuno di noi ha la sua Madre Divina personale, individuale, che in sé è una parte del nostro Essere, una sua derivazione.

Tutti i popoli antichi hanno adorato Dio-Madre nel più profondo del loro Essere. Il principio femminile dell'Eterno è Iside, Maria, Tonantzin, Cibele, Rea, Adonia, Insobera, ecc.

Se nel piano puramente fisico abbiamo un padre e una madre, anche nel più profondo del nostro Essere abbiamo il Padre nostro che è in segreto e la nostra Divina Madre Kundalini.

Ci sono tanti Padri in cielo quanti uomini sulla terra. Dio-Madre nella nostra intimità è l'aspetto femminile del Padre nostro che è in segreto.

Lui e Lei sono certamente le due parti superiori del nostro Essere intimo. Indubbiamente Lui e Lei sono il nostro stesso Reale Essere, ben oltre l'io della psicologia.

Lui si sdoppia in Lei e comanda, dirige, istruisce. Lei elimina gli elementi indesiderabili che abbiamo dentro di noi a condizione di un continuo lavoro su se stessi.

Quando saremo morti radicalmente, quando tutti gli elementi indesiderabili saranno stati eliminati dopo molti lavori coscienti e patimenti volontari, ci fonderemo e integreremo col Padre-Madre, saremo allora Dei terribilmente divini, al di là del bene e del male.

La nostra Divina Madre personale, individuale, può ridurre in polvere cosmica qualsiasi *io* dei tanti che abbiamo

mediante i suoi poteri fiammeggianti, sempreché sia stato prima osservato e giudicato.

Per pregare la nostra Divina Madre interiore non è assolutamente necessaria una formula particolare. Dobbiamo essere molto semplici e naturali nel rivolgerci a Lei. Il bambino che si rivolge a sua madre non usa certo delle formule speciali, dice quello che gli esce dal cuore e basta.

Nessun *io* si dissolve istantaneamente, la nostra Madre Divina deve lavorare e anche soffrire moltissimo prima di riuscire ad annientare un qualsiasi *io*.

Introvertitevi, dirigete la vostra preghiera verso dentro, cercando dentro di voi la vostra Divina Signora e parlatele con suppliche sincere. Pregatela di disintegrare quell'*io* che avete prima osservato e giudicato.

Man mano che il senso di auto-osservazione intima si svilupperà, vi permetterà di verificare i continui progressi del vostro lavoro.

La comprensione e il discernimento sono fondamentali, tuttavia è necessario qualcos'altro, se veramente vogliamo disintegrare il me stesso.

La mente può permettersi di etichettare qualsiasi difetto, passarlo da un livello all'altro, mostrarlo, nascondere, ecc. ma non riuscirà mai a modificarlo nella sostanza.

È necessario un potere speciale superiore alla mente, un potere igneo capace di ridurre in cenere qualsiasi difetto.

Stella Maris, la nostra Madre Divina ha questo potere: può polverizzare qualunque difetto psicologico.

La nostra Madre Divina vive nella nostra intimità, oltre il corpo, gli affetti e la mente. Lei è di per sé un potere igneo superiore alla mente.

La nostra Madre Cosmica personale, individuale, possiede saggezza, amore e potere. In Lei esiste assoluta perfezione.

Le buone intenzioni e la loro costante ripetizione non servono a niente, non portano a nulla.

Non serve a niente ripetersi: “Non sarò più lussurioso”; gli *io* della lascivia continueranno comunque ad esistere nel fondo stesso della nostra psiche.

Non serve a niente ripetere ogni giorno: “Non mi arrabbierò più”; gli *io* dell’ira continueranno lo stesso ad esistere nel nostro fondo psicologico.

Non serve a niente dire ogni giorno: “Non sarò più avido”; gli *io* dell’avidità continueranno lo stesso ad esistere nei vari livelli inferiori della nostra psiche.

Non serve a niente isolarsi dal mondo e rinchiudersi in un convento o vivere in una caverna; gli *io* dentro di noi continueranno ad esistere lo stesso.

Alcuni anacoreti che vivevano in grotte, mediante rigorose discipline arrivarono all’estasi dei santi e furono portati nei cieli, dove videro e udirono cose che agli esseri umani

non è dato comprendere; ciò nonostante gli *io* continuano ad esistere dentro di loro.

Indiscutibilmente l'Essenza riesce a sfuggire all'*io* grazie a rigorose discipline e godere dell'estasi; tuttavia dopo la felicità ritorna all'interno del me stesso.

Chi si è abituato all'estasi senza aver dissolto l'*ego* crede di aver già raggiunto la liberazione, si autoinganna credendosi un Maestro ed entra persino nell'involuzione sommersa.

Mai ci pronunceremo contro il rapimento mistico, contro l'estasi e la felicità dell'Anima in assenza dell'*ego*.

Vogliamo fare enfasi sulla necessità di dissolvere gli *io* per arrivare alla liberazione finale.

L'Essenza di qualsiasi anacoreta disciplinato, abituato a sfuggire all'*io*, ripete tale impresa dopo la morte del corpo fisico, gode per un certo tempo dell'estasi e poi torna come il Genio della lampada di Aladino dentro la bottiglia, nell'*ego*, nel *me stesso*.

Poi non le resta altra soluzione che tornare in un nuovo corpo fisico, allo scopo di ripetere la sua vita sul tappeto dell'esistenza.

Molti mistici che sono disincarnati nelle caverne dell'Himalaya, in Asia Centrale, sono ora delle persone ordinarie e comuni di questo mondo, nonostante i loro seguaci ancora li adorino e li venerino.

Qualsiasi proposito di liberazione, per grandioso che sia, se non tiene conto della necessità di dissolvere l'ego è destinato al fallimento.

Samael Aun Weor





Cronologia dell'opera scritta del Maestro Samael Aun Weor

1. Porta di Ingresso all'Iniz. o Matrimonio Perfetto "Asilo" _____ 1950
2. La Rivoluzione di Bel _____ 1950
3. Corso Zodiacale _____ 1951
4. Appunti Segreti di un Guru _____ 1952
5. Il Libro della Madonna del Carmelo _____ 1952
6. Messaggio Supremo di Natale 1952 (Gnosi s. XX) _____ 1952
7. Le Sette Parole. Occultismo Elementare per Principianti _____ 1953
8. Rosa Ignea _____ 1952/53
9. Secondo Messaggio di Natale 1953 (Gnosi s. XX) _____ 1953
10. Messaggio di Natale 1954 (Gnosi s. XX) _____ 1954
11. Trattato di Alchimia Sessuale _____ 1954
12. Volontà Cristo _____ 1955
13. Messaggio per il 27 ottobre del 1955 (Gnosi s. XX) _____ 1955
14. Messaggio Supremo di Natale 1955 (Gnosi s. XX) _____ 1955
15. Messaggio di Natale 1956 (Gnosi s. XX) _____ 1956
16. Messaggio di Natale 1957 (Gnosi s. XX) _____ 1957
17. Nozioni Fondamentali di Endocrinologia e Criminologia _____ ?
18. Trattato Esoterico di Teurgia _____ 1958
19. Messaggio di Natale 1958 (Gnosi s. XX) _____ 1958

20. Messaggio di Natale 1958-1959 (Gnosi s. XX) _____	1959
21. Logos, Mantra, Teurgia _____	1959
22. Il Libro Giallo _____	?
23. Supremo Messaggio di Natale 1959-1960 (Gnosi s. XX) _____	1960
24. Messaggio d'Acquario _____	1960
25. Supremo Messaggio di Natale 1960-1961 (Gnosi s. XX) _____	1961
26. Il Matrimonio Perfetto _____	1961
27. Supremo Messaggio di Natale 1961-1962 (Gnosi s. XX) _____	1962
28. Magia Cristica Azteca _____	?
29. I Misteri del Fuoco _____	1962
30. Il Libro dei Morti _____	?
31. Supremo Messaggio di Natale 1962-1963 (Gnosi s. XX) _____	1963
32. Supremo Messaggio di Natale 1963-1964 (Gnosi s. XX) _____	1964
33. Messaggio di Natale 1964-1965 _____	1965
34. Messaggio Supremo di Natale 1965-1966 _____	1966
35. Educazione Fondamentale _____	1966
36. La Trasformazione Sociale dell'Umanità _____	?
37. La Piattaforma del P.O.S.C.L.A. _____	?
38. Il Cristo sociale _____	?
39. Messaggio di Natale 1966-1967. La Collana del Budda _____	1967
40. Trattato Esoterico di Astrologia Ermetica _____	?
41. Messaggio di Natale 1967-1968. I Corpi Solari _____	1968
42. Messaggio di Natale 1968-69. Corso Esoterico di Magia Runica _____	1969
43. Tarocchi e Cabala _____	1969
44. Messaggio di Natale 1969-1970. Il mio Ritorno in Tibet _____	1970
45. Messaggio di Natale 1970-1971. Il Parsifal Svelato _____	1971
46. Messaggio di Natale 1971-1972. Il Mistero dell'Aureo Fiorire _____	1972
47. Messaggio di Natale 1972-1973. Le Tre Montagne _____	1973

48. Sì, c'è l'Inferno; sì, c'è il Diavolo; sì c'è il Karma _____ 1973
49. La Grande Ribellione _____ ?
- 50. Trattato di Psicologia Rivoluzionaria _____ 1974**
51. Messaggio Di Natale 1973-1974 (?) _____ 1974
52. Messaggio di Natale 1974-75. La Dottrina Segreta di Anahuac __ 1975
53. Pistis Sophia Svelato _____ 1977
54. Trattato di Medicina Occulta e Magia Pratica (M. Nat. 77-78)²¹ _ 1978

21 Prima edizione nel 1950

